



VOLUME I

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press  
2019**

# Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento\*

di Franco Cagol

Le peculiarità della vicenda storica della città di Trento, soggetta al principe vescovo sino al 1803 e poi inserita nel quadro istituzionale del Tirolo, hanno fatto sì che nel corso dell'Ottocento sia stata l'operosità e lo zelo di bibliofili e bibliotecari come Antonio Mazzetti e Tommaso Gar a convogliare verso la Biblioteca Comunale archivi, dossiers, collezioni documentarie. I depositi furono poi incrementati nella seconda metà dell'Ottocento da numerose ulteriori donazioni.

Considering Trent's peculiar history – the city was governed by prince-bishops till 1803 and then included in the institutional framework of the Tyrol – it was thanks to the laboriousness and zeal of bibliophiles and librarians, such as Antonio Mazzetti and Tommaso Gar, that archives, dossiers, and documentary collections were added to the civic library. The deposits were then increased during the second half of the nineteenth century thanks to several other donations.

Secolo XIX; Trento; Biblioteca Comunale; fonti archivistiche; Antonio Mazzetti; Tommaso Gar.

19<sup>th</sup> Century; Trent; Civic Library; Archival Sources; Antonio Mazzetti; Tommaso Gar.

## 1. Premessa

«La città senza archivio», come recita il titolo di questo contributo, costituisce il punto di partenza di una riflessione maturata nel corso delle recenti ricerche sugli archivi degli episcopati di Trento e di Bressanone, che, come noto, nel 1805 furono in buona parte trasferiti ad Innsbruck<sup>1</sup>, dove già

\* Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASCTn = Archivio storico del Comune di Trento; BCTn = Biblioteca comunale di Trento; BCTn, BCT1 = Biblioteca comunale di Trento, *Fondo manoscritti*. Desidero ricordare amici e colleghi che hanno pazientemente condiviso discussioni e suggerito consigli e informazioni. Grazie dunque a Silvano Groff, Mauro Hausberger, Andrea Giorgi e Paolo Giovannini.

<sup>1</sup> Sulle sorti dei due archivi vescovili all'indomani della secolarizzazione si veda *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, in particolare i saggi di Cagol, *L'archivio vescovile di Trento*; Fahlenbock, *Dallo «Schatzarchiv» principesco*; Giorgi, *Esperienze archivistiche*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali (a cura di), *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, volume 1, ISBN (online PDF) 978-88-6453-840-2, © 2019 Reti Medievali e FUP, CC BY 4.0 International, published by Firenze University Press

si trovavano gli archivi della famiglia dei conti di Tirolo, ed in parte a Vienna, trasferimento che si completò proprio sul finire del primo biennio di governo austriaco sulla neo costituita provincia del Tirolo e Vorarlberg. Non si trattò di episodio isolato, come ben sappiamo; nello stesso periodo in tutto il nord Italia si creavano nuove entità statuali, se ne disfacevano di vecchie e con esse si muovevano o si separavano le carte di archivi accumulate in centinaia d'anni. A Trento, forse come altrove, la partenza di un numero consistente di registri, volumi e pergamene dagli archivi vescovili e capitolare, nell'immediato, non suscitò particolari emozioni. Sicuramente nessun trauma, forse solo il dispiacere di qualche vecchio funzionario che nell'assistere all'incassamento dei documenti realizzava visivamente la fine di un'epoca. La descrizione più esemplificativa ce l'ha lasciata Gianangelo Ducati, figlio di Pietro Carlo Ducati, responsabile dell'Archivio segreto vescovile dall'episcopato di Cristoforo Sizzo e poi segretario della cancelleria tedesca dal 1785. Per quanto nota, illustra adeguatamente, con quei tratti di colore tipici delle narrazioni nostalgiche, gli aspetti emotivi e i risvolti psicologici dell'evento e riassume esemplarmente in poche righe l'entità, le caratteristiche e i contenuti di quel patrimonio documentario che aveva preso la via che conduceva Oltralpe<sup>2</sup>:

Aveva l'imperatore ordinato che l'archivio del principe di Trento fosse spedito a Vienna; nel maggio 1804 aveva inviato a tal uopo l'archivario di corte Gass[er], antico segretario governiale (tanta ne era la riputazione) e diffatti non a torto, poiché era il medesimo ricco di codici di antichissima data in caratteri gotici, semigotici e lombardi sì latini che alemanni, di preziosi manoscritti di quasi tutti i classici, ed altri documenti di gran valore scritti sulla pergamena non solo, ma anche sul papiro, fra cui un dittico antichissimo e ben conservato contenente i quattro evangelii, dipinto a vari colori in lettere latine, tra le quali primeggiavano in particolare le iniziali scritte in oro ed adorne di bellissimo geroglifico. In quest'archivio, ch'era collocato nell'interno della gran torre del Castello del Buon Consiglio, detta la Torre d'Augusto perché fabbricata ai tempi di quel romano imperatore, ed il cui ingresso nascosto sotto segreta parete era noto al solo principe, al suo gran cancelliere ed all'archivario, si custodivano tutti gli atti relativi ai diritti della Chiesa di Trento dalla donazione di Corrado in poi, i trattati cogli imperatori e coi conti del Tirolo, le investiture feudali, il carteggio segreto colla Santa Sede e coi principi dell'Impero germanico. L'archivario Gass[er], coll'assistenza dell'archivista e segretario principesco Ducati (il seniore), si accinse tantosto all'opera. Ed ecco questi due vecchi incanutiti nel servizio dello Stato, del tutto sbracciati (era il sommo estate 1804) e polverosi, intenti a svolgere codici, a separare i documenti interessanti da quelli di minor rilievo, a registrarli in apposito elenco, riunirli e porli nelle casse impaccati in modo onde non patissero nel trasporto. L'operazione durò ben due mesi, e l'archivio collocato in 12 casse se ne partì alla volta di Vienna<sup>3</sup>, accompagnato dall'archivario Gass[er]. I Trentini [si] videro a malincuore privati di una delle più

*trentino-tirolesi*; Ioppi, «Atti trentini»: storie di carte; Scandola, *Bibliografia antiquaria*; Toniatti, *Archivi e secolarizzazione*.

<sup>2</sup> Gianangelo Ducati, *Cose avvenute nel Trentino dal 1796 al 1815*, manoscritto conservato in BCTn, BCT1-648, cc. 42v-43v, edito in Stenico, «*In un soffio svani il Principato di Trento*», pp. 74-75, dal quale ho tratto la presente trascrizione.

<sup>3</sup> L'autore del memoriale non indica la data di spedizione dell'archivio, che lasciò Trento nei primi giorni del giugno 1805 per giungere a Innsbruck il primo luglio dello stesso anno. Di qui una parte della documentazione fu inviata a Vienna già nel mese di ottobre. Si vedano in merito Cagol, *L'archivio vescovile di Trento*, pp. 55-58 e Fahlenbock, *Dallo «Schatzarchiv» principe-sco*, pp. 79-80.

rare loro antichità. Locché però fu per ventura alla meglio: mentre, se fosse rimasto nel Castello di Trento, avrebbe forse incontrata la stessa sorte delle altre carte e scritture non trasportate: le quali nell'1809, allorché venne fortificato il castello, furono in parte impiegate dagli artiglieri a far cartocci, ed in parte vennero per ordine del colonello austriaco conte di Leiningen gettate e disperse nella fossa.

L'evento avrebbe però avuto ripercussioni più tarde, non prima degli anni Venti del XIX secolo, quando il rinato interesse per gli studi storici ripropose all'attenzione il problema dell'accesso alle fonti documentarie e al loro possibile utilizzo erudito. Questione che a Trento, proprio in virtù dell'indisponibilità dell'archivio vescovile, non solo distante, ma anche di non agevole accesso, seguì vie del tutto estemporanee, riconducibili spesso a passioni e sensibilità private. Mi riferisco soprattutto a quelle del collezionismo antiquario, attorno al quale nel lungo periodo della Restaurazione si trovò a gravitare un discreto numero di intellettuali e di letterati, che, pur non producendo immediati effetti sul piano storiografico, posero però le basi per un futuro approccio alla documentazione, con esiti più significativi a partire dalla metà del secolo.

Prima di parlarne più diffusamente devo tuttavia ritornare in breve a quell'anno 1805, che segna una cesura importante non solo per chi quelle carte aveva maneggiato quotidianamente per gli ordinari scopi amministrativi, ma anche per una non lieve schiera di eruditi locali che in pochi giorni si erano visti sottrarre la materia prima dei loro scritti. In città erano rimasti così solo i loro prodotti, il più delle volte manoscritti inediti nei quali trovarono ospitalità edizioni documentarie, transunti, cronache o annali, commenti. La lunga eco maurina e poi muratoriana aveva in effetti raggiunto anche Trento e le sue vallate<sup>4</sup>, ed aveva incontrato particolare accoglienza soprattutto da parte di un buon numero di padri francescani, che dalla metà del Settecento avevano iniziato a rovistare nell'archivio vescovile, in quello capitolare, ma anche negli archivi del Comune cittadino, di piccole e medie comunità, conventi, confraternite laiche e persino private famiglie. Passarne in rapida rassegna i principali non è operazione superflua, perché tutto il periodo della Restaurazione, del *Vormärz*, e fin dentro a tutta la fase risorgimentale, anche per l'allontanamento dei contesti archivistici sopra citati, ha orientato studiosi e cultori della materia storica a confrontarsi con edizioni di fonti documentarie, con le loro interpretazioni, con studi, non sempre editi, anzi nella maggioranza dei casi rimasti in versione manoscritta, e come tali conservati nelle biblioteche private degli stessi produttori o degli appassionati di cultura storica e letteraria che li avevano raccolti per dono o per acquisto.

Gettando un rapido sguardo a quelle realtà che costituivano il territorio qui considerato in antico regime, mi riferisco ai due episcopati di Trento e

<sup>4</sup> Si veda Emert, *Una polemica letteraria del 1844-45*, in particolare alle pp. 147-148, che riprende nel merito le riflessioni di Tommaso Gar nell'introduzione ad Alberti di Enno, *Annali del Principato ecclesiastico di Trento*.

di Bressanone e alle terre soggette alla sovranità dei conti di Tirolo, non si può non fare un breve cenno alla vasta produzione di studi, mai approdata alle stampe, elaborata tra il 1747 e il 1761 dal vescovo Francesco Felice Alberti d'Enno<sup>5</sup>, al repertorio della sezione latina dell'archivio vescovile steso dai francescani Giuseppe Ippoliti e Angelo Maria Zatelli tra il 1759 e il 1762<sup>6</sup>, alle quasi contemporanee *Notizie storico-critiche e Monumenta Ecclesiae Tridentinae* del francescano Benedetto Bonelli mandate a stampa nel 1761 e 1765, alla vastissima produzione di registi e traduzioni integrali di documenti eseguite a cavaliere tra Sette e Ottocento dal francescano Giangrisostomo Tovazzi<sup>7</sup>, non solo sulla documentazione episcopale, ma anche su quella di confraternite laiche, comunità o consorzi comunitari, famiglie nobiliari o patrizie, o sui protocolli dei notai. Questo, a ben guardare, non è episodio singolo, ma atteggiamento condiviso da un altro buon numero di eruditi e appassionati di vicende familiari o di storie comunitarie, che negli stessi anni andavano perlustrando i propri o altrui archivi, e dei quali conviene ricordare almeno il cappuccino Cipriano Gnesotti<sup>8</sup>, Bartolomeo Tabarelli de Fatis di Terlago<sup>9</sup> e il gesuita Alessandro Guarinoni<sup>10</sup>, che rivisitarono interamente i propri archivi, lavorando spesso in collaborazione e scambiandosi non pochi documenti; o ancora i perginesi Baldassarre Ippoliti, Giuseppe Maria Gentili e Simon Pietro Bartolomei, che ebbero a ragionare con indici, repertori, inventari della documentazione vescovile e di quella delle comunità di Pergine e del vicino altopiano di Piné<sup>11</sup>.

Guardando più a nord, rimangono sostanzialmente aderenti, per impostazione metodologica, anche gli *Annales* della chiesa di Bressanone scritti nel 1755 dall'archivista vescovile Josef Resch, mentre sul versante tirolese gli fa eco una prima breve *Geschichte Tirols* ad uso degli studenti, data alle stampe nel 1778 dal *Geheimarchivars* Kassian Anton Roschmann<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> *Miscellanea episcopatus, ac principatus Tridenti iurium*, 6 voll. manoscritti, anni 1747-1761 (BCTn, BCT1-9-14). Il primo volume, qui mancante, è conservato al Museo Ferdinandeum di Innsbruck. Il *Repertorium omnium documentorum, quae in Archivio Cathedralis Ecclesiae Tridentinae divi Vigili custodienda asservantur ad reverendissimi Capituli commodum et Ecclesiae predictae incrementum*, 1 vol. manoscritto, anno 1748 (BCTn, BCT1-1065); una *Cronaca di Trento* dalle origini fino al 1539 in 3 voll. manoscritti (BCTn, BCT1-1168-1169 e BCT1-2111/4), edita nel 1860 a cura di T. Gar in Alberti di Enno, *Annali del Principato ecclesiastico di Trento*.

<sup>6</sup> Opera edita in Ippoliti, Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini regesta*.

<sup>7</sup> Se ne veda la bibliografia in Ghetta, Rosati, *I manoscritti del p. Giangrisostomo Tovazzi*.

<sup>8</sup> Scrisse, tra l'altro, quelle *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie*, opera nella quale si traccia un breve sunto della storia del Principato vescovile di Trento. Se ne veda una recente riedizione in Gnesotti, *Memorie delle Giudicarie*.

<sup>9</sup> Si tratta di parecchi volumi contenenti registi e trascrizioni integrali dei documenti della famiglia Tabarelli de Fatis di Terlago e di Vigolo Vattaro (BCTn, BCT1-4170, 4171, 4193, 4216, 4239, 4293, 4313, 4364-4365, 4904).

<sup>10</sup> *Raccolta di scritture e documenti relativi in principal modo alle famiglie Guarinoni ed Alessandrini e concernenti varie altre cose e famiglie del Principato di Trento* (BCTn, BCT1-1047-1061).

<sup>11</sup> Per la bibliografia si veda Casetti, *Guida storico-archivistica*, p. 1044.

<sup>12</sup> Roschmann, *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, tradotta in italiano due anni più tardi in Roschmann, *Istoria della principesca contea del Tirolo*.

Fine di un'epoca, si diceva, fine di un quadro geopolitico e fine anche di singole storie distinte per i due vescovati di Trento e di Bressanone e per la finitima contea tirolese. Il 1803, in effetti, non si propone solo come data di definitiva cessazione degli vescovati di Trento e di Bressanone, di cui ho accennato in premessa, ma come punto di non ritorno anche per quanto concerne l'oggetto stesso della ricerca, costituito ora da un territorio nuovo, la provincia del Tirolo, sommatoria delle precedenti realtà istituzionali, e da motivi ideologici precedentemente assenti. Ne è un chiaro segnale l'immediata uscita nello stesso anno della prima opera del barone Joseph von Hormayr con i suoi *Kritisch-diplomatische Beiträge zur Geschichte Tirols* editi nel 1803, proprio a ridosso della secolarizzazione dei due vescovati. La sua è ormai una storia della nuova provincia tirolese, sebbene ancora sostenuta sulla base delle recenti edizioni documentarie cui si è fatto cenno, in qualche caso attingendo di prima mano da archivi ecclesiastici o privati, in altri casi ancora ricorrendo alle più note edizioni dell'Ughelli o del Muratori. Hormayr, dal 1802 impiegato nella cancelleria di Stato di Vienna, nel 1803 viene nominato direttore dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv, posizione che gli permette di stendere tra il 1806 e il 1808, quando ormai il Tirolo era stato perso alla Baviera, una *Geschichte der gefürsteten Graffschaft Tirol*, ora anche sulla base dei documenti provenienti dai due archivi vescovili giunti a Vienna e in non esigua parte editi nel secondo volume significativamente intitolato *Urkundenbuch*. Non mi soffermo oltre su questa seconda opera dell'Hormayr, sulla quale si potrebbe ragionare a lungo, se non per osservare che essa segna un passaggio significativo nell'impostazione del discorso storico, non solo perché sostenuto dall'edizione di fonti documentarie di prima mano assenti dalla prima opera, ma perché nel proporre una storia unitaria della nuova provincia tirolese, pur sottratta a casa d'Austria fino al 1813, introduceva temi etnolinguistici ed etnografici che sarebbero più tardi stati ripresi anche sul versante degli eruditi trentini. Gli scritti dell'Hormayr, se non faranno scuola, finiranno comunque per costituire un imprescindibile momento di confronto per tutta la storiografia dell'area trentino-tirolese della Restaurazione, che sarà completamente superata solo nella seconda metà dell'Ottocento dalla ben più solida scuola storiografica introdotta ad Innsbruck da Julius von Ficker, che nel passaggio di metà secolo era subentrato nella cattedra di storia generale e storia degli stati austriaci al benedettino Albert Jäger, fondatore e primo direttore dell'«Institut für Österreichische Geschichtsforschung» di Vienna<sup>13</sup>.

Durante la Restaurazione, tuttavia, tanto nel Tirolo tedesco quanto in quello italiano, gli approcci alla ricerca storica erano ancora relegati a quella tarda erudizione settecentesca da cui provenivano alcuni esponenti dell'intellettualità aristocratica o ecclesiastica. Si tratta di un ristretto circolo di personaggi, quasi tutti in relazione almeno epistolare se non ideologica, che

<sup>13</sup> Hartung von Hartungen, *Le ricerche di storia locale*, pp. 78-79.



nel proseguire le modalità tipiche della loro formazione, mantenne viva, rafforzandola, quella passione antiquaria volta a formare ricche raccolte di libri, documenti e manoscritti di eterogenea provenienza. Nella città di Trento e in area trentina in generale, pur eredi di quella tradizione di giureconsulti interessati alla raccolta di documenti necessari allo studio dei casi giudiziari loro affidati, questi personaggi muovevano ora a interessi di più spiccata erudizione volta a rimettere ordine, o a portar maggior conoscenza, alla storia del proprio Paese. Si afferma quello che nei carteggi è frequentemente citato come «amore per la storia patria», sentimento che, come sappiamo, spesso induceva al saccheggio di archivi laici ed ecclesiastici, ora resi meno segreti e inaccessibili dal mutato ordine delle cose, a partire dalla soppressione di ordini religiosi, dal venir meno di interessi patrimoniali, dalla fine ingloriosa di famiglie nobiliari o patrizie o dall'incapacità dei nuovi ordinamenti sovrani di tenere sotto controllo i patrimoni documentari presenti sul territorio. Tutte vicende che andarono a rinforzare un già solido mercato dell'antiquariato. Entro questo panorama ancora in divenire, dunque, non meraviglia che i rari episodi storiografici si risolvano ancora nell'ambito delle distinte storie patrie, a Trento in quelle *Memorie della città e del territorio di Trento* del vecchio giureconsulto e cancelliere vescovile Francesco Vigilio Barbacovi, edite nel 1821, e nel Tirolo di lingua tedesca nella storia della chiesa vescovile di Bressanone, scritta tra il 1824 e il 1836 dal professore del seminario maggiore di quel centro cittadino Franz Sinnacher o nella storia della contea del Tirolo scritta dal governatore Clemens von Brandis (1798-1863).

Nuovi interessi si diceva, quelli di cultori della materia storica, che, dopo anni di travagliate vicende politiche dai non lievi riflessi economici – in area trentino tirolese si alternano in rapida successione governi ora francesi, austriaci, bavaresi, italici e ancora austriaci – in una commistione di eruditismo, nostalgia per un passato non troppo lontano<sup>14</sup> e passioni per l'italica cultura letteraria e storica, non scevri dalle tendenze erudite d'oltralpe, provavano a ricucire lo strappo con il passato cercando di trovare, o meglio di costruire, una dimensione identitaria forse persa o forse semplicemente idealizzata. Si potrebbe parlare di una resistenza dal basso alle politiche di Metternich e di Casa d'Austria volte ad azzerare e a collocare su uno stesso piano, quello delle strutture statuali emergenti, le singole identità regionali che costellavano i loro domini.

Il panorama culturale, invero, è molto diversificato e risente non poco delle diverse tradizioni che l'antico regime ha restituito. In un territorio, quello della nuova provincia del Tirolo e Vorarlberg, che all'altezza del secondo e terzo decennio dell'Ottocento stava cercando di definire una propria coesione politica e amministrativa, le istanze culturali che muovevano dalle diverse

<sup>14</sup> Fanno parte di questa schiera di eruditi quei personaggi che hanno lasciato memorie scritte, rimaste inedite, spesso concentrate sugli avvenimenti conseguenti alle campagne di Napoleone in Italia e nel Tirolo in particolare.

aree risentivano, infatti, ancora dell'antica frammentarietà politica e istituzionale e, spesso, della mai sopita nostalgia per i regimi ormai tramontati. Basti fare riferimento alle differenze che caratterizzavano i tre principali centri della provincia, Innsbruck, Trento e Rovereto. In quest'ultimo, la locale Accademia degli Agiati<sup>15</sup>, che dalla metà del Settecento aveva arricchito la vita culturale della città, solo dal 1823 aveva ripreso l'attività scientifico-letteraria, dopo che un primo momento di stallo conseguente alla morte di Clementino Vannetti nel 1795 e un nuovo rallentamento in seguito alla brevissima riattivazione negli anni del governo italico (1811-1813) avevano di fatto spento il ritmo intenso che aveva caratterizzato il sodalizio nel secolo precedente<sup>16</sup>. Il ruolo che l'Accademia ricoprì nel panorama culturale del Tirolo meridionale si distingue per l'interessante cosmopolitismo che ne mosse le iniziative nel secondo Settecento, con l'aggregazione di importanti personaggi della cultura non solo italiana, ma anche straniera, soprattutto di area tedesca. Tanto vivace da aver reso possibile l'apertura di una biblioteca civica ancora nel 1764, novant'anni prima di quanto riuscirà a fare, con molta fatica, la città di Trento. Anche dopo la ripresa dell'attività nel terzo e quarto decennio del XIX secolo, in un clima politico e culturale ormai mutato, avrebbe continuato ad attirare l'attenzione, garantendone l'aggregazione, di un numero non esiguo di personaggi della cultura liberale trentina, tra i quali basti ricordare Antonio Gazzoletti<sup>17</sup> (1813-1866), Tommaso Gar<sup>18</sup> (1807-1870), Francesco Filos<sup>19</sup> (1772-1864), Francesco Antonio Marsilli<sup>20</sup> (1804-1863), Giovanni Battista a Prato<sup>21</sup> (1812-1883), ad essa attratti da quel gusto per l'italica cultura che aveva ispirato i primi fondatori e che essi ora riproponevano in nuovi temi storici e letterari finalizzati al perseguimento di obiettivi politici<sup>22</sup>. Al polo opposto, Innsbruck, capitale della Provincia, nonostante la presenza dell'Università fin dalla fine del XVII secolo, peraltro senza particolari entusiasmi verso la cattedra di storia generale, conobbe un primo sussulto con la fondazione del *Museum Ferdinandeum* nel 1823, al quale fu assegnato fin da subito il compito di raccogliere materiali documentari e storico-artistici utili a tener viva la memoria dell'antica contea tirolese, ma ora prestando attenzione anche all'a-

<sup>15</sup> Sul ruolo dell'Accademia nel campo degli studi di storia si veda Vettori, *L'Accademia roveretana degli Agiati*.

<sup>16</sup> Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, pp. 26-34.

<sup>17</sup> Sul Gazzoletti non esiste ancora uno studio esaustivo, ma per un primo approccio conoscitivo sono sempre utili Emmert, *Antonio Gazzoletti*; Emmert, *Contributo alla bibliografia gazzoletiana*; Piovan, *Antonio Gazzoletti*.

<sup>18</sup> Su Tommaso Gar si veda più avanti in questo contributo.

<sup>19</sup> Se ne veda un interessante profilo biografico in Garbari, *Francesco Filos*.

<sup>20</sup> Profilo biografico, interessi culturali e relazioni personali, non solo con l'ambiente trentino, in Bonazza, *Sensibilità e buonsenso*.

<sup>21</sup> Sull'a Prato la bibliografia è abbastanza ampia ed è ora in corso uno studio, di prossima pubblicazione, a cura della Società di Studi trentini di scienze storiche. Rinvio per ora a Garbari, *Giovanni a Prato*.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 34.

rea del Tirolo italiano<sup>23</sup>. Ruolo ben più importante per la ricerca storica avrebbe però avuto la *k.k. Gubernialregistratur und Archiv*, istituto che già dal XVIII secolo ospitava gli antichi fondi archivistici della dinastia e, dal 1805, anche quelli dei soppressi episcopati di Trento e di Bressanone. Essi avrebbero costituito con il tempo un serbatoio documentario di primaria importanza non solo per la storia locale, ma anche per quella dei territori soggetti a Casa d'Austria, anche se per un'attività più efficace per la ricerca storiografica bisognerà attendere, nel 1849, la trasformazione della vecchia *Gubernialregistratur* in un archivio pubblico autonomo, l'*Innsbrucker k.k. Statthaltereiarhiv*, ora a servizio dell'Università<sup>24</sup>. Stretta tra questi due poli culturali, la città di Trento rimaneva al palo, incapace di coagulare le scarse forze intellettuali e politiche verso progetti culturali integrativi o alternativi allo studio liceale. Gli sforzi del podestà Benedetto Giovanelli (1776-1846) di aprire una pubblica biblioteca in città, portati avanti dal 1818 alla sua morte nel 1846<sup>25</sup>, trovarono più ostacoli che consensi sia nelle autorità governative sia nelle forze politiche cittadine. Lo stesso podestà non riusciva nemmeno a dare esito positivo alla proposta avanzata nel 1826 da Antonio Rosmini (1797-1855) e da Antonio Mazzetti di ridare vita all'antica Accademia degli Accesi, nata e defunta nel giro di tre anni nel terzo quarto del XVIII secolo, che di fatto, nelle intenzioni dei due intellettuali, avrebbe dovuto convergere in quella roveretana degli Agiati<sup>26</sup>. Fu necessario attendere ancora, almeno dieci anni, perché un gruppo di cittadini desse vita all'Istituto Sociale, un ritrovo per un buon numero di nobili e di cittadini le cui origini risalivano in buona parte all'antico patriziato e che ebbero così modo di trascorrere le ore del tempo libero in tre ambienti in cui l'associazione concentrò i propri interessi. Un Gabinetto letterario, una Scuola filarmonica, e un servizio dedicato ai trattenimenti sociali, con momenti per declamazioni, rappresentazioni teatrali, conversazioni, concerti musicali, feste da ballo, giochi di società e altre attività di svago. Al Gabinetto letterario competeva la raccolta di oggetti di belle arti, industria e storia naturale, di strumenti rurali, stampe, pitture e altro, allo scopo di fondare una Galleria, che di fatto costituì il nucleo primitivo del Museo civico, fondato nel 1840 e menzionato come sezione del Gabinetto letterario negli anni 1844 e 1845. Gusto per l'antiquariato, nel migliore dei casi, nulla che lasciasse intravedere intenti di ricerca storica.

A Trento e nel Tirolo meridionale, in questo contesto, fino a tutto il terzo decennio, il dibattito culturale continua ad essere appannaggio di uomini appartenenti alla vecchia generazione formatasi nel tardo Settecento o sul

<sup>23</sup> Hartung von Hartungen, *Le ricerche di storia locale in Alto Adige/Südtirol-Tirolo*.

<sup>24</sup> Fahlenbock, *Dallo «Schatzarchiv» principesco*, p. 71.

<sup>25</sup> Cetto, *La Biblioteca comunale*, pp. 25-72 e si veda più oltre in questo contributo.

<sup>26</sup> Benvenuti, *Il carteggio di Antonio Rosmini con Antonio Mazzetti*, pp. 430-435. Su questo progetto si vedano anche alcune lettere di Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti in BCTn, BCT1-1398, cc. n.n., 2 marzo 1826, Trento, e in particolare il progetto allegato a una lettera del 28 marzo 1826, *ibidem*).

crinale del secolo seguente, quella dei vari Francesco Vigilio Barbacovi (1738-1825), Gaudenzio Antonio Gaudenti (1754-1823), Benedetto Giovanelli, Francesco Filos, Giuseppe Telani (1780-1856), Giovanni Battista Garzetti (1782-1839), Antonio Mazzetti (1784-1841), Paride Zaiotti (1793-1843), per lo più funzionari impiegati nell'amministrazione restaurata, giudici, avvocati, personale assunto in uffici periferici dello Stato. I loro interessi, che spaziavano dall'archeologia all'epigrafia e numismatica alla storia antica, quella romana, alla più recente e più dolorosa, quella dei conflitti napoleonici, li orientarono al frequente confronto anche con personaggi del mondo italiano, tedesco o austriaco, tra i quali ultimi vale la pena di ricordare il già citato Clemens von Brandis e il presidente della corte di appello di Innsbruck Andrea Luigi Di Pauli. Tutti personaggi che, pur dando alle stampe qualche loro contributo, erano ancora orientati alla raccolta di libri e documenti antichi, strappandoli spesso dai contesti originali di produzione e conservazione. Essi avrebbero preparato il terreno culturale a una nuova generazione più attenta ai nuovi orientamenti degli studi storici, filologici e letterari che stava contaminando l'Europa degli anni Quaranta del XIX secolo, quella dei vari Francesco Antonio Marsilli, Tommaso Gar, Antonio Gazzoletti, Ignazio Puecher-Passavalli (1815-1896), Giuseppe Frapporti, Giovanni Battista a Prato, per citare i nomi più noti. Uomini nuovi che a quella vecchia generazione, da loro conosciuta personalmente, dovevano molto non solo in termini di preparazione e cultura, ma anche per i non pochi favori e raccomandazioni che permisero a molti di essi di entrare in circuiti culturali, non solo locali, di ragguardevole qualità. Fu in effetti un uomo dai natali trentini, uomo della Restaurazione, fedele suddito della monarchia austriaca prima che autorevole funzionario dell'amministrazione giudiziaria lombarda, a costituire un solido punto di riferimento non solo per la stretta cerchia dei vecchi amici, ma anche per le nuove intelligenze che si apprestavano a muovere i primi passi nel panorama del mondo culturale, non solo trentino, di metà XIX secolo: Antonio Mazzetti, barone di Roccanova.

## 2. «Ad onore della Patria comune»: Antonio Mazzetti e la sua «biblioteca universale»

Antonio Mazzetti<sup>27</sup>, giureconsulto formatosi nei primissimi anni dell'Ottocento all'Università di Vienna e poi di Innsbruck<sup>28</sup>, dopo una breve esperienza di avvocato durante la pausa italica, nel 1814 entra nel novero dei giudici del nuovo tribunale di Trento, scala abilmente e rapidamente la carriera nei tribunali del Lombardo-Veneto, nel 1816 viene nominato consigliere auli-

<sup>27</sup> Per i riferimenti bibliografici sulla vita e l'attività del Mazzetti si veda Scandola, *Bibliografia antiquaria*, p. 88, nota 1.

<sup>28</sup> Per gli anni viennesi (1802-1806), fondamentali nel segnare i destini e le fortune future, si veda in particolare il copioso carteggio con il fratellastro Bartolomeo Berti in BCTn, BCT1-1375.

co nel senato lombardo-veneto del Supremo tribunale di giustizia di Verona, passando poi nel 1824 alla presidenza del tribunale civile di prima istanza di Milano fino ad assumere, qualche anno più tardi, la presidenza del tribunale di appello della medesima città. Tappe significative non solo di un percorso professionale di rara fortuna per un *parvenu* come di fatto lui era, ma anche, e soprattutto, per la maturazione del suo pensiero, che lo conducono nel giro di un decennio a conoscere ambienti culturali, persone, idee e tendenze storiografiche radicalmente diverse da quelle che aveva racimolato negli anni di studio a Vienna e a Innsbruck. Del resto, gli anni giovanili passati nella capitale corrispondono a quelli della formazione classica per chi sceglieva di addentrarsi negli studi del diritto, e per un ambizioso e affamato studente che amava nutrirsi anche di argomenti filosofici, letterari e storici si rivelava importante leggere anche ciò che scriveva un Machiavelli, piuttosto che il *Contratto sociale* del Rousseau, gli studi sul diritto naturale e pubblico del Grozio<sup>29</sup>, la storia dell'Impero dello Schmidt<sup>30</sup>, gli annali del Muratori e il diritto feudale del Böhmer, come gli suggeriva da Trento il fratello Bartolomeo<sup>31</sup>. Gli anni veronesi e milanesi allargheranno non solo le passioni storiche e letterarie, ma anche i circoli delle sue frequentazioni, personali o epistolari che siano<sup>32</sup>, e di questo bisogna tenere conto nella valutazione di questo personaggio, al quale, nonostante alcuni brevi saggi di sicuro interesse, non è ancora stato dedicato uno studio biografico esaustivo che dia conto delle sue frequentazioni, soprattutto negli anni milanesi.

Il peregrinare da una città all'altra non impedì in sostanza ad Antonio Mazzetti di coltivare i propri interessi, mentre la posizione privilegiata di magistrato gli fu anzi utile nel realizzare la passione dominante per tutta la sua pur non lunghissima vita, ovvero quella di raccogliere libri, documenti, manoscritti, memorie al fine di scrivere una «storia ecclesiastica, civile, militare e letteraria della città, del ducato, principato e vescovado di Trento». Questo avrebbe dichiarato nel frontespizio del catalogo della propria biblioteca<sup>33</sup> e avrebbe ripetuto per anni, quasi come un mantra, nelle corrispondenze erudite e sui quotidiani in cui dava notizia di ogni nuova impresa antiquaria. La passione per le letture, non solo di cose patrie, risale, come accennato, agli anni giovanili, quando studente a Vienna tra il 1802 e il 1806 scambia frequentemente libri di diritto, storia, filosofia e letteratura con il fratellastro Bartolomeo Berti<sup>34</sup>. Sono anni nei quali quest'ultimo lo incita e lo indirizza a ricercare le entrate necessarie per garantire un futuro luminoso alla sua carriera di magistrato, al qual fine, tra l'altro, nel settembre 1804 lo esorta a

<sup>29</sup> BCTn, BCT1-1375, cc. n.n., Bartolomeo Berti ad Antonio Mazzetti, 17 febbraio 1803, Lavis.

<sup>30</sup> Si tratta probabilmente ancora di Benedetto Schmidt (1726-1778), che scrisse opere sulla storia dell'Impero destinate agli studiosi di diritto.

<sup>31</sup> BCTn, BCT1-1375, cc. n.n., Bartolomeo Berti ad Antonio Mazzetti, 24 aprile 1804, Lavis.

<sup>32</sup> Roda, *Mazzetti Antonio*, p. 564.

<sup>33</sup> BCTn, BCT1-5638.

<sup>34</sup> Si vedano in proposito le numerose missive inviategli dal Berti in BCTn, BCT1-1375, cc. n.n., lettere di Bartolomeo Berti ad Antonio Mazzetti (1802-1818).

scrivere una storia strutturata dell'Austria in alternativa a un'avventata idea di dedicare una propria composizione all'imperatore Francesco:

La statistica vi dovrebbe avere la prima parte, dimostrare la vastità della Monarchia, il numero de' sudditi, il commercio, i prodotti, le risorse, le forze etc. etc. Un delicato parallelo colla Francia, con far vedere essere quella al di sotto, potrebbe dar gran risalto. Anche la storia può somministrare assaissimo, né si dovrebbe omettere l'enumerazione delle glorie e fasti dell'austriaco casato che da più secoli tanto figura sul teatro del mondo<sup>35</sup>.

Idee premature ovviamente, che rimasero sulla carta della lettera inviata dal Berti anche per il precipitare degli eventi, allorché nel giro di pochi mesi l'Austria, nuovamente in guerra con i francesi, perse il Tirolo e il limitrofo Veneto, che con la pace di Presburgo del dicembre 1805 passarono rispettivamente al Regno di Baviera e al Regno d'Italia. Tutto il periodo giovanile fu in qualsiasi caso importante per acquisire una buona conoscenza della storiografia di area trentina, da quella del XVI secolo alla più recente. Dal carteggio con il fratello e dal suo primo catalogo, quello steso prima del 1820<sup>36</sup>, si conoscono i testi che erano già a sua disposizione, molti dei quali attribuibili ad opere di scrittori trentini citate in premessa, ma vi fanno bella mostra parecchi libri relativi al Concilio di Trento, sua prima passione, e, ovviamente, molte pubblicazioni di diritto. Si tratta ancora di una modesta raccolta libraria, con testi che risalgono al XVI secolo e ai due seguenti, per lo più di argomenti relativi al territorio trentino.

Gli anni seguenti, quelli che scorsero tra il 1806 e il 1815, furono decisivi nel segnare le fortune professionali di Mazzetti. Riportatosi frettolosamente in Innsbruck, dove già nel giugno 1806 si laureò presso la regia bavara Università Leopoldina, svolse subito il periodo di praticantato nello studio del fratellastro in Lavis, piccolo borgo posto a nord di Trento, e subito dopo nell'ufficio pretorio di Rovereto. La conoscenza della legislazione austriaca, rimasta in vigore anche nel periodo di sovranità bavarese in Tirolo, gli valse ad ottenere alcuni importanti successi che gli tornarono poi utili anche con il passaggio del Tirolo al Regno d'Italia (1810-1813), quando fu nominato patrocinatore presso la corte di Giustizia di Trento. Nonostante gli intensi impegni di studio prima e professionali poi, anche in questa fase cruciale della sua vita, la passione per i libri e i documenti non venne mai meno, anzi, diventò quasi un'ossessione, come testimonia una lettera al padre al momento del suo ritorno in Trento nel 1806:

Io devo pregarla quanto so e posso a non aprir le due casse de' libri senza la mia presenza, neppure quello scatolone pieno per lo più di libri tedeschi. Se aprisse in mia assenza ne avrei sommo dispiacere, perché io e non altri sanno come si devono prendere fuori ed io solo so come gli ammucciari e come si devono toccare. Io metto un rigoroso interdetto su queste casse de' libri, anche in caso che le volesse profanamente aprire il signor dottor mio fratello, perché non se ne può toccare col dito piccolo que' libri

<sup>35</sup> BCTn, BCT1-1375, cc. n.n., Berti a Mazzetti, 28 settembre 1804, Lavis.

<sup>36</sup> BCTn, BCT1-5638.

miei senza ammazzarmi di dispiacere e di dispetto. Se la cassa grande non si potesse strascinare su per le scale piena, questo non deve essere nessun motivo di aprirla, perché la può lasciare nel portico fino ch'io vengo e non evvi mica pericolo che i ladri la portino via, mentre eglino dovrebbero avere troppo gagliarde le spalle; e poi non sia mai sentito dagli uomini, né letto nelle storie che i ladri trentini abbiano rubato libri e manoscritti. Dunque io la prego di nuovo ed interpongo tutta quanta e poi tutta quanta ancora la mia dottorale autorità, accioché queste casse sian lasciate chiuse e da nessuno neppur coi guanti toccate e così appunto rispettate, come se esse fossero piene di vetri, fino di uova fresche e di specchi<sup>37</sup>.

I pochi anni in cui rimase a Trento, tra il 1807 e il 1815, furono fondamentali nell'impianto della sua biblioteca e nella maturazione delle sue conoscenze storiche, soprattutto per l'approccio metodologico, perché accanto alle due casse di libri testé citate iniziarono ad accumularsi anche materiali documentari provenienti da archivi pubblici e privati, questione che diede una svolta non solo alla sua biblioteca, che prendeva ora le forme di una raccolta di libri, documenti e manoscritti, ma anche per il suo atteggiamento antiquario e per i suoi studi. Determinante, in questa sua impresa, fu l'incontro con Benedetto Giovanelli<sup>38</sup>, il futuro podestà di Trento (dal 1816 al 1846)<sup>39</sup>, con il quale cominciò a condividere conoscenze storiche e letterarie e, soprattutto, la passione per libri e documenti, rafforzata nei due dalle scarse opportunità di formazione che in quegli anni offriva la città di Trento. Il disagio era fortemente avvertito dallo stesso Giovanelli, che in una lettera del marzo 1807 chiedeva all'amico da poco giunto a Innsbruck d'interessarsi presso le autorità governative, e in particolare presso il consigliere di governo Andrea Di Pauli, per l'apertura di una biblioteca pubblica in città<sup>40</sup>. Il progetto, in quell'occasione, non ebbe alcun esito per la fragilità del momento politico, ma rimase nella te-

<sup>37</sup> BCTn, BCT1-1423, lettere di Antonio Mazzetti al padre e al fratellastro Bartolomeo Berti, e in particolare la lettera n. 61, 19 giugno 1806, Innsbruck.

<sup>38</sup> Nel breve periodo trentino il Mazzetti trovò alloggio proprio a casa del Giovanelli, come si comprende da una corrispondenza intercorsa nel 1817 con il commissario di polizia in Trento Cronfeld, al quale lo stesso Mazzetti aveva subaffittato l'appartamento in contrada Lunga (l'odierna via Mancini) dopo essersi trasferito in Verona (ASTn, *Commissario di polizia*, Esibiti, b. 490).

<sup>39</sup> Sul Giovanelli non esiste ancora un profilo biografico esaustivo e si deve quindi ricorrere ancora alle prime note pubblicate nei necrologi dell'«Archivio storico italiano» dall'amico Sizzo, *Conte Benedetto Giovanelli*, alle informazioni di Ambrosi, *Scrittori ed artisti*, pp. 221-223, a Zieger, *Benedetto Giovanelli* e al più recente Guiotto, *Tre studiosi del secolo decimonono*, pp. 356-360. Qualche accenno critico ai suoi scritti di archeologia in Zuanni, *Nazionalismi e archeologia*.

<sup>40</sup> BCTn, BCT1-1391, cc. 4-5, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 20 marzo 1807, Trento: «quanto mi riesca mai dispiacevole il dover stare in un Paese che amo bensì come Patria a me sempre cara, ma che sarei tentato di abbandonare per totale mancanza d'istruttiva società ed occasione di leggere in aperte biblioteche se altri legami non mi ritenessero. Fate sì deh, fate qualche cosa per noi tutti! Informatevi presso que' signori che stanno alle redini del governo tirolese, in qualche modo potrebbe riuscire presso di questo o la sovrana corte, onde ottenere che aperta venga a questo pubblico uso la già esistente biblioteca dedicata a topi e tarlo, ma ora aumentata dal patriottico lascito d'ambi li Gentilotti, amici del buon gusto e della Patria. Se voi mi additerete li mezzi co' quali la molta e d'istruzione bramata gioventù di Trento, al di cui sviluppo di non scarso, natura, talento, altro non abbisogna che l'occasione potesse ottenere questa grazia dal magnanimo re e dal liberale suo governo, io stesso mi farei capo ad implorarla». Si veda in merito anche Graifenberg, *Prime acquisizioni di una ricerca*, p. 220.

sta del Giovanelli, che, dopo la sua nomina a podestà nel 1816, ne fece uno dei punti fondamentali del suo programma politico<sup>41</sup>. Nel frattempo si accontentò di favorire e d'incrementare la biblioteca dell'amico Mazzetti, in una sorta di libero scambio e di reciproco aiuto che avrebbe dovuto alimentare i loro interessi di studio<sup>42</sup>: il Giovanelli, attratto dai temi della romanità e dagli studi di archeologia e numismatica, il Mazzetti da tutto ciò che potesse contribuire alla conoscenza della storia medievale e moderna del *Land*; in entrambi i casi nell'ottica di dimostrare e rivendicare l'appartenenza del territorio trentino alla cultura italica, senza per questo trovare contraddizione alcuna nel sentimento di fedeltà alla monarchia austriaca che entrambi sostennero per tutta la loro vita. Ciò che li accomunava era il tema identitario verso un territorio che si voleva ancorare alla romanità e alla cultura latina, spesso affrontato sul piano etnografico con i richiami alla questione toponomastica, alle origini reto-etrusche delle popolazioni locali<sup>43</sup>, con non infrequenti accenni polemici ad un certo snobismo che alcuni ambienti austriaci nutrivano nei confronti della cultura italica, come emerge dai carteggi con l'amico Mazzetti.

La collaborazione tra i due risultò in effetti fondamentale per i destini formativi della biblioteca del Mazzetti, un progetto che era rimesso nelle mani e nelle disponibilità economiche del magistrato trentino, ma che trovava totale partecipazione e condivisione nell'amico. Nel maggio del 1817 Giovanelli si congratulava con lui per la fortuna che incontrava quella che era ormai diventata una «patria raccolta»<sup>44</sup>, così nominata per la prima volta, destinata ora ad essere alimentata soprattutto dai molti documenti che il ricco mercato dell'antiquariato di quegli anni riusciva ad offrire, data la cessazione di numerosi enti ecclesiastici e la disponibilità di documentazione proveniente da archivi di antiche famiglie nobiliari e patrizie ormai in decadenza. Gli interessi predominanti, non c'è dubbio, erano infatti orientati a cercare e a raccogliere tutto ciò che poteva contribuire allo studio della storia del territorio trentino. Non stupisce quindi che le sue attenzioni fossero rivolte soprattutto alla ricerca di documenti provenienti dall'archivio del cessato Principato vescovile di Trento e in particolare a tutto ciò che poteva dare informazioni sul Concilio tridentino.

L'archivio vescovile, tuttavia, che non era certo naufragato nei fiumi a nord delle Alpi, come narravano alcune leggende che si erano diffuse in quegli anni, si trovava disperso in diverse sedi dislocate tra Vienna, Innsbruck, Trento e Monaco, città quest'ultima dove tra il 1813 e il 1817 furono trasferiti molti documenti che nel 1805 erano stati trasportati ad Innsbruck<sup>45</sup>. Difficile, quindi,

<sup>41</sup> Cetto, *La biblioteca comunale*, pp. 25-72.

<sup>42</sup> BCTn, BCT1-1391, cc. 75-76, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 26 dicembre 1819, Trento: «Come antiquari vogliamo in questo punto fra noi andar esatti, giacché l'argomento l'esige. Ella mi cede ciò ch'io amo, io cedo a Lei cose ch'io amo sommamente e Lei idolatra».

<sup>43</sup> Nota è la polemica con il roveretano Bartolomeo Giuseppe Stoffella dalla Croce (1799-1833), che faceva risalire le popolazioni trentine ai Galli Cenomani, riassunta in Marchini, *Il problema dei confini*.

<sup>44</sup> BCTn, BCT1-1391, cc. 35-36, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 2 maggio 1817, Trento.

<sup>45</sup> Fahlenbock, *Dallo «Schatzarchiv» principesco*, pp. 81-82.



in quegli anni accedervi per copiare o regestare quanto poteva interessare agli eruditi. Per il momento rimanevano quindi aperte le strade del mercato antiquario, più facili quelle trentine, dove la fuoriuscita abbastanza precoce di parecchi documenti vescovili dalle stanze del Castello del Buonconsiglio aveva attirato l'attenzione di appassionati e cultori di antichità documentarie. Uno dei più informati, a Trento, era proprio il Giovanelli, come testimoniano i frequenti invii di pacchi di documentazione al Mazzetti<sup>46</sup>, anche se ben raramente egli si spingeva a informare l'amico su quali potevano essere le fonti delle sue acquisizioni<sup>47</sup>. Le possibilità di attingere a questo mercato si sarebbero comunque esaurite abbastanza presto, dato il rigoroso controllo che il locale Capitano circolare aveva posto sulla poca documentazione rimasta in città, se non fosse sopraggiunto un casuale episodio che fece riaccendere le speranze del Mazzetti. Nel marzo del 1818, infatti, il Giovanelli, recatosi ad Innsbruck per il Congresso provinciale, scopriva che l'Archivio del cessato principato vescovile, lì ritornato dopo il trasferimento a Monaco durante la fase bavarese, si trovava ricoverato in alcuni locali a volta di quella città, noti più tardi proprio come «Schatzgewölbe». Lo stupore manifestato da Giovanelli per il suo ritrovamento testimonia di quanto le dicerie popolari in merito alla scomparsa dell'archivio avessero attecchito, ma ci informa al contempo sulla conoscenza che il casuale scopritore aveva della documentazione vescovile:

Scopersi che l'archivio del Castello e quello del Capitolo non è altrimenti perito nel Danubio, come si voleva farci credere, ma ch'egli esiste tutt'intero, bensì nel massimo degli disordini in Innsbruck in un miserabile volto tutto a mucchio; io stesso *manibus meis contrectavi* il Codice Wangiano, il Clesiano ecc. Se l'avessi scoperto pochi di prima sarei stato in tempo e n'avrei ottenuto il permesso di frugarvi. Io avevo diviso di mai più portarmi in quella maledetta città, ora che so quello, un tal proponimento sarà simile a quello della donna nell'atto del parto<sup>48</sup>.

<sup>46</sup> BCTn, BCT1-1391, c. 54, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 24 aprile 1818, Trento: «Ella si sarà meravigliata che da qualche giorno in qua cessarono i trasporti di carta vecchia, ma io deggio assicurarla che ciò non proviene da mancanza di cure, ma solo dall'aver io esaurito, per così dire, li mezzi che m'erano noti d'ottenerla. Tuttavia sto in traccia d'un nuovo piccolo magazzino di cui ho sentore, e se mi riuscirà ottenerlo, spero che potrò avanzarle cose gradite».

<sup>47</sup> *Ibidem*, c. 42, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 8 dicembre 1817, Trento: «Nella lusinga ch'Ella dopo l'abbandono di questo soggiorno abbia ricevuti tre miei involti, gliene rimetto un quarto più interessante siccome dell'epoca intorno alla quale essendosi in quella tenuto il Concilio. Ella raccoglie con maggior premura, ed infatti io credo quelle lettere in massima parte attenervi, siccome provenienti da conoscenze fatte appunto in tempo che tanti personaggi forestieri per quello qui dimoravano. Le rimetto pur anche la formola di giuramento che esigevano li nostri principi vescovi dai sudditi, nonché una stampa interessantissima sia pei molti nomi de' nostri sia per le gravi inezie che contiene; finalmente un interessantissimo voto nelle controversie fra il conte del Tirolo e li vescovi di Trento e Bressanone. Aggiungo anche un conto di viaggio di Cristoforo Madruzzo, ond'Ella vegga quanto sobri erano li patroni nostri abbenché fama diversamente ne dica». Giovanelli aggiunge inoltre l'elenco di una ventina di lettere inviate al vescovo Cristoforo Madruzzo nel 1546. Dai carteggi posteriori agli anni Venti si comprende che uno dei maggiori rifornitori del Giovanelli e dello stesso Mazzetti era il medico Alessandro Volpi: si vedano ad esempio diverse lettere del Giovanelli al Mazzetti (*ibidem*, cc. 181-182, 8 agosto 1823, Trento; cc. 183-184, 26 agosto 1823, Trento; cc. 190-191, 18 settembre 1823, Povo; cc. 206-207, 10 luglio 1824, Trento) e avanti in questo stesso testo.

<sup>48</sup> *Ibidem*, cc. 49-53, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 25 marzo 1818, Trento.

La notizia del ritrovamento si diffuse rapidamente in città, suscitando l'entusiasmo di un noto frequentatore degli antichi archivi cittadini come il notaio Giuseppe Castelli di Castelterlago, amico e per lunghi anni scrivano al servizio di Gaudenzio Antonio Gaudenti<sup>49</sup>. Sollecitò soprattutto la curiosità del Giovanelli, che nonostante l'antipatia manifestata verso il capoluogo della provincia tirolese, nel maggio del 1819 vi si era ancora trasferito per partecipare al Congresso provinciale, occasione in cui non mancò di frequentare il deposito da poco ritrovato<sup>50</sup> e di interessarsi presso un suo raccomandato per avere una copia dell'*Epilogus in gesta sanctorum* di Bartolomeo da Trento<sup>51</sup>, codice allora custodito dall'abate del monastero di S. Giorgio di Fiecht<sup>52</sup>, che aveva risolutamente negato in più di un'occasione di voler cedere alle insistenze del Mazzetti. Ma l'interesse maggiore era ovviamente indirizzato verso la documentazione vescovile, che il Giovanelli, probabilmente, non si limitò solo a consultare, se un mese più tardi poteva dare notizia al Mazzetti di avere per le mani molte pergamene di sicura provenienza vescovile trentina:

Le bergamene mie sono molte. Alcune interessantissime dei secoli 12.mo, 15.mo fino al 17.mo. Ma Ella m'attacca nella parte mia più dilicata; le tengo per un tesoretto non comune. Interessantissimo il *ius publicum tridentinum* fra questo e l'antico originale dei privilegi della Comunità della Valle di Fiemme dell'anno 1110 e dell'anno 1322<sup>53</sup>, altra poi del 1243<sup>54</sup> interessa le famiglie trentine ed è una rifutazione di feudo che fanno Arpone e Manfredino di Clexo nelle mani di Sodegerio di Tito podestà di Trento per l'imperatore. Altri documenti sono importantissimi perché ci notificano dei podestà di Trento che non trovansi fino a qui nella serie che sta notata in Municipio; altri sono

<sup>49</sup> BCTn, BCT1-1497, Giuseppe Castelli di Castelterlago ad Antonio Mazzetti, 4 marzo 1819, Trento: «Ho inteso con piacere che gli Archivi originali di Trento furono fortunatamente rinvenuti in un volto di Innsbruck dove si era fatto supporre d'essere naufragati nell'Enno. Dio sa se verrà mai più un Bernardo Clesio a ricondurle in patria».

<sup>50</sup> BCTn, BCT1-1391, cc. 63-64, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 19 maggio 1819, Innsbruck: «L'archivio e i codici trentini giacciono qui tutt'ora ammassati miseramente in un volto in preda al tarlo e alle muffe, né pare che si pensi menomamente a ordinarli e almeno salvarli da una patentissima e sicura rovina, in modo che ne addivene nell'effetto pressoché quello si credeva pria fosse di que' tesori avvenuto nelle acque del Danubio».

<sup>51</sup> *Ibidem*, cc. 63-64, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 19 maggio 1819, Innsbruck: «Fra quelle ch'interessano Lei più d'ogni altro le do la nuova che lo scrittore della Biblioteca sta copiando dal suo originale il codice del frate Bartolomeo da Trento, ma poiché lo scrittore mi disse che questa copia dee servire questa biblioteca, così Le ne prevengo per sua regola senza però citarmi». L'interessamento del Giovanelli era già stato avanzato l'anno prima come testimonianza una precedente missiva: «Ho pur fatti li convenevoli passi in Innsbruck presso Bertoldi; egli m'ha promesso di parlare si tosto al prelado di Fiecht per avere la copia di quell'antico manoscritto. Bertoldi m'impose di farle li suoi complimenti, ma mi sembra molto stoffo e secco del modo con cui procedono presentemente gli oggetti dello studio» (BCTn, BCT1-1391, *ibidem*, cc. 49-53, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 25 marzo 1818, Innsbruck). La copia del codice è ora custodita in BCTn, BCT1-195. Per l'attività di copiatura si vedano le lettere del consigliere del tribunale d'appello in Innsbruck Giuseppe Benoni ad Antonio Mazzetti in BCTn, BCT1-1497, cc. n.n., 11 marzo e 19 ottobre 1819, 10 febbraio 1820, tutte da Innsbruck.

<sup>52</sup> Sul codice, ora conservato presso la British Library, si veda Frioli, *Alcune vite di santi veneti*, p. 282, nota 16.

<sup>53</sup> Ora in BCTn, *Fondo diplomatico*, BCT2-1763, Trento, 14 luglio 1111, copia del 24 giugno 1322.

<sup>54</sup> Ora in BCTn, *Congregazione di Carità di Trento*, Fondo diplomatico, BCT3-capsa 1, n. 24-25, Trento, 9 gennaio 1243 (Ex APV, *Sezione latina*, capsula 5, n. 5)

conti dei massari di castello<sup>55</sup> da cui risultano molti usi di que' tempi e molte spese, dalle quali puossi riferire moltissimo sui metodi criminali di que' tempi; tanto mi viene a memoria per darle un saggio dell'importanza di questi documenti. Eh, Le viene l'acqua per bocca e certamente con giustizia. Ella mi scriva quello ch'ha in antiquaria di superfluo nella sua biblioteca e tratteremo. Ad altri non darei queste cose per qualsiasi prezzo<sup>56</sup>.

Il periodo si rivelò in effetti molto fruttuoso per le aspirazioni antiquarie del Mazzetti<sup>57</sup> e il suo primo catalogo, steso verso il 1820<sup>58</sup>, chiarisce che egli aveva già messo le mani su una discreta quantità di documenti provenienti dal deposito di Innsbruck<sup>59</sup>. Su un totale di circa 2.300 unità, diverse centinaia erano riconducibili a documentazione manoscritta, per lo più carteggi, registri, pergamene del vecchio archivio vescovile<sup>60</sup>, ma in parte provenienti anche dal deposito notarile conservato dalla Corte di giustizia di Trento, al quale il Mazzetti aveva probabilmente avuto modo di accedere tra il 1813 e il 1815, quando aveva ricoperto la carica di procuratore generale presso la stessa Corte. Altra documentazione vescovile gli fu più tardi offerta dallo stesso ve-

<sup>55</sup> Ora in BCTn, BCT1-335, Rese di conto dei massari vescovili di Trento degli anni 1477, 1479, 1497-1498 e del massaro vescovile di Castel Stenico degli anni 1475-1478; BCT1-841, Rese di conto del massaro vescovile di Trento del 1476 e di quello delle Valli di Non e di Sole del 1510 e del 1564; BCT1-435, Ricevute del massaro vescovile delle Giudicarie dell'anno 1472; BCT1-1166, Rese di conto dei massari vescovili di Trento degli anni 1493-1505; BCT1-1254, Resa di conto del massaro vescovile di Trento degli anni 1505-1508; BCT1-586, Resa di conto del massaro delle valli di Non e di Sole degli anni 1473-1475; BCT1-1110, Resa di conto del massaro vescovile di Castel Stenico dell'anno 1586 con due libri degli affitti degli anni 1554-1555.

<sup>56</sup> BCTn, BCT1-1391, cc. 58-59, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 23 giugno 1818, Trento.

<sup>57</sup> La consegna di pergamene al Mazzetti da parte del Giovanelli è abbastanza frequente e si incontra ancora nel 1821; «non posso poi anco mandarle l'elenco delle mie pergamene. Deggio tutte unirle e formarlo, è lavoro lungo e le occupazioni mie sono molte» (*ibidem*, cc. 112-113, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 30 giugno 1821, Trento).

<sup>58</sup> BCTn, BCT1-1404.

<sup>59</sup> La sottrazione di documenti dai locali di Innsbruck sarebbe stata ammessa dallo stesso Mazzetti e dal Giovanelli negli ambienti viennesi, come si può comprendere da una più tarda informazione di A. Perini posta in premessa al catalogo della raccolta (BCTn, BCT1-5638, nota 111): «I Jahrbücher der Litteratur di Vienna, anno 1825, tomo 29 a p. 241, ne fanno cenno allegando una fiocca fandonia, cioè d'aver udito dal Raccoglitore e dal conte Giovanelli si fossero comprati de' documenti degli archivi pubblici distrutti ai tempi di guerra, ciò che è del tutto falso». Il Perini forse non lo sapeva o, più probabilmente, preferiva ignorare questa verità. Il vasto carteggio del Mazzetti testimonia, infatti, dei trafugamenti, anche su pagamento, non solo dall'archivio vescovile, ma anche dagli archivi comunitari trentini, dai quali fece prelevare non pochi statuti e carte di regola.

<sup>60</sup> Alla documentazione vescovile trentina conservata nella raccolta mazzettiana (BCTn, BCT1-1/1545), recentemente inventariata da Massimo Scandola in occasione del progetto *Frammenti dell'archivio del Principato vescovile nel Fondo Manoscritti della Biblioteca Comunale di Trento (secc. XV-XVIII)*, coordinato da Katia Occhi e Andrea Giorgi (Trento, 2012-2014), si devono ora aggiungere molti documenti membranacei conservati presso la Biblioteca comunale di Trento (BCTn, BCT2 e BCT3), individuabili in base alla descrizione esistente nel catalogo di Antonio Mazzetti (BCTn, BCT1-5638-5641). Vi appartengono sicuramente i molti documenti della capsula 5 dell'archivio vescovile, ora in capsula 1 del fondo diplomatico della Congregazione di Carità (BCTn, BCT3) e molti altri ancora collocati nel medesimo fondo da Adolfo Cetto nel 1956. Altri sono stati collocati nel fondo diplomatico (BCTn, BCT2) da Frumenzo Ghetta nel corso delle operazioni di ordinamento e inventariazione dei primi anni Ottanta del secolo scorso.

scovo Giovanni Nepomuceno de Tschiderer intorno al 1840<sup>61</sup>. I canali tramite i quali riuscì in pochissimi anni ad accaparrarsi libri preziosi, ma soprattutto documenti, furono molti, come già posto in evidenza da Massimo Scandola<sup>62</sup>. Ad arricchire la sua biblioteca affluivano in originale o, quando non possibile altrimenti, in copia, documenti delle antiche famiglie nobiliari trentine dei Castelbarco, degli Spaur, dei Lodron o degli Alberti di Poia<sup>63</sup>.

Lo sforzo, anche economico, fu notevole, indirizzato alla scrittura di una storia «del pubblico diritto del Trentino», come aveva suggerito il Giovanelli all'amico ancora nel marzo del 1818<sup>64</sup>. L'idea con il tempo fu rivista e ricondotta a un progetto non meno modesto di scrivere una storia del Tirolo italiano, ripetutamente pubblicizzata a partire dagli anni Venti sui giornali, non solo locali, come il «Messaggiere Tirolese» di Rovereto<sup>65</sup>, che riprendeva le informazioni del «Bothe von Tirol» di Innsbruck<sup>66</sup>, ma anche nel «Nuovo Raccolgitore» e nella «Gazzetta privilegiata di Milano» o in quella di Venezia e su altri ancora<sup>67</sup>.

Gli articoli che in quegli anni uscirono ripetutamente sui quotidiani, di fatto, recavano notizia dei successivi colpi del suo personale mercato antiquario e segnavano l'incremento della biblioteca. Dopo gli anni Venti, data la notorietà che l'impresa del Mazzetti aveva ottenuto, non solo tra amici, si venne definendo una fitta rete di corrispondenti che contribuì non poco all'accrescimento della sua raccolta, rete rinforzata anche dal ruolo autorevole del raccoglitore che, nell'accogliere le richieste di persone che avevano la necessità di una raccomandazione per eventuali assunzioni nella pubblica amministrazione, alimentò anche con lasciti occasionali, non sempre di qualità, la sua importante collezione. Il riconoscimento dei suoi interessi, non solo bibliofili e antiquari, ma soprattutto indirizzati allo studio storico dell'area trentina – del Tirolo italiano si diceva allora<sup>68</sup> – aveva favorito i frequenti in-

<sup>61</sup> BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., Paride Cloz ad Antonio Mazzetti, [aprile] 1840.

<sup>62</sup> Scandola, *Bibliografia antiquaria*, pp. 87-98.

<sup>63</sup> *Ibidem*, pp. 95-97. Per la documentazione appartenente alla famiglia Alberti Poia si vedano in particolare le lettere inviate ad Antonio Mazzetti da Francesco Alberti (BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., 5 gennaio 1823, Innsbruck) e da Paride Cloz (BCTn, BCT1-1528, c. 51rv, 25 giugno 1825, Trento; c. 52rv, 1° luglio 1825, Trento; c. 55rv, 27 luglio 1825, Trento).

<sup>64</sup> BCTn, BCT1-1391, cc. 49-53, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 25 marzo 1818, Trento: «A Lei spetta ora in quegli ozi patriarcali in cui si trova di pensare alla storia del pubblico diritto del Trentino, opera importantissima per ogni rapporto; ciò che Barbacovi non può ormai più per la sua avanzata età spetta a Lei patriota, non secondo a lui in ogni bella cognizione».

<sup>65</sup> «Messaggiere tirolese con privilegio», 25 luglio 1823 (n. 59); 25 maggio 1830 (n. 42); «Appendice al Messaggiere tirolese», 23, 26 e 30 gennaio 1827 (nn. 7, 8, 9), pp. 28, 32, 36.

<sup>66</sup> «Der Bote von und für Tirol und Vorarlberg», 10 luglio 1823 (n. 55), p. 220, articolo a firma di K. Zoller; 2 dicembre 1824 (n. 97), p. 390; 6 dicembre 1824 (n. 98), p. 394; 23 novembre 1826 (n. 94), p. 376 e 27 novembre 1826 (n. 95), p. 380.

<sup>67</sup> Se ne veda la rassegna completa nell'introduzione al catalogo manoscritto della raccolta Mazzetti, a cura di Agostino Perini (BCTn, BCT1-5638).

<sup>68</sup> L'impegno del Mazzetti in merito allo studio storico del Tirolo italiano e all'acquisizione di documenti per questo fine trova condivisione progettuale nell'analoga iniziativa di cui si fece carico il collega Andrea Di Pauli ad Innsbruck per lo studio del Tirolo tedesco, condivisione ben documentata dall'intenso carteggio che i due intrattennero fin dal 1815. Si vedano in merito le

contri e le intense corrispondenze epistolari con molti intellettuali della vecchia generazione, che proprio agli inizi degli anni Venti stava ormai uscendo di scena. In particolare, l'amicizia che lo legava a personaggi di cultura quali il barone Gaudenzio Antonio Gaudenti e Francesco Vigilio Barbacovi aveva portato in promessa l'acquisizione delle loro biblioteche e archivi personali, nei quali, in particolare in quelli del primo, erano conservati non pochi documenti provenienti da archivi pubblici e privati. Le acquisizioni non furono tuttavia semplici e non sempre andarono a frutto per le complicazioni dei legati testamentari e l'incremento della raccolta dovette quindi soggiacere a un non lieve esborso di denaro.

Nel gennaio del 1823, a pochi giorni dalla morte del giureconsulto Gaudenzio Antonio Gaudenti, già console del Comune di Trento al tramonto dell'Antico regime e onnipotente uomo di governo tra il 1806 e il 1813, il Mazzetti dovette infatti trovare accordi con l'erede testamentario per l'acquisizione dell'intera biblioteca<sup>69</sup>. Come ha recentemente ricordato Massimo Scandola<sup>70</sup>, non si trattava di entità esigua<sup>71</sup>, soprattutto se consideriamo l'importante quota di volumi manoscritti, qualche centinaio, contenenti documenti copiati, qualche volta trattenuti in originale, dagli archivi vescovili e del Comune di Trento. Tutta documentazione che il Gaudenti aveva visto, rivisto e glossato, soprattutto in occasione delle numerose cause giudiziarie in cui fu chiamato a difendere, in qualità di avvocato, le non poche liti sostenute dal Comune contro il suo vescovo. Fu soprattutto sui manoscritti del Gaudenti che Tommaso Gar e i suoi amici, dopo la metà degli anni Cinquanta riproporranno una lettura, tutta locale, del fenomeno comunale cittadino. L'acquisto della biblioteca del Gaudenti segna in sostanza una decisa svolta verso la dimensione archivistica della raccolta e introduce il Mazzetti anche alla più ragionata conoscenza delle vicende che segnarono l'ultimo scorcio di esistenza dell'antico Principato vescovile di Trento.

Anche l'acquisizione di libri e carte del vecchio cancelliere vescovile Francesco Vigilio Barbacovi, morto nel 1825, andava in questa direzione e gli permetteva ora di rovistare in appunti e bozze di studio ritrovandovi quei temi di

lettere conservate in BCTn, BCT1-1294 e BCT1-1518. Ringrazio qui l'amico Marco Bellabarba per avermi messo a disposizione la trascrizione delle numerose lettere del Di Pauli al Mazzetti.

<sup>69</sup> La trattativa si può seguire nelle lettere inviate al Mazzetti da Benedetto Giovanelli (BCTn, BCT1-1391, cc. 141-142, 18 gennaio 1823, Trento; cc. 144-145, 2 febbraio 1823, Trento; cc. 152-153, 3 marzo 1823, Trento; cc. 181-182, 19 agosto 1823, Trento), da Giovanni Battista Garzetti (BCTn, BCT1-1391/2, c. 153, 14 gennaio 1823, Trento) e dall'erede testamentario Pietro Frapporri (BCTn, BCT1-1497, cc. n.n., 9 gennaio 1823, Trento; BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., 18 agosto 1823, Trento; 14 ottobre 1823, Trento; BCTn, BCT1-1497, cc. n.n., 3 novembre 1823, Trento; BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., 20 novembre 1823, Trento; 28 novembre 1823, Trento e 29 marzo 1824, Trento).

<sup>70</sup> Scandola, *Bibliografia antiquaria*, pp. 90-93.

<sup>71</sup> Basti pensare che dalle 1.400 unità descritte nel catalogo steso verso il 1820, nel dicembre del 1824 la raccolta era passata al numero di 3.430 (vedi BCTn, BCT1-2142, Antonio Mazzetti a Benedetto Giovanelli, 1824 dicembre 4, Milano).

discussione che i due avevano spesso discusso nei loro carteggi<sup>72</sup>. Procurarsi la sua biblioteca non fu semplice, nonostante una promessa avanzata al Mazzetti dallo stesso giureconsulto nel 1824 per interposta persona<sup>73</sup>. Il Mazzetti riusciva comunque a mettere le mani sui carteggi e su una buona parte della biblioteca, nonostante una piccola quota gli fosse sfuggita per un precedente interessamento di Simone Tevini, professore di belle lettere in Trento<sup>74</sup>.

Se con le biblioteche dei due giureconsulti la raccolta cominciava ad acquisire qualità oltre che quantità, pur sborsando non pochi denari<sup>75</sup>, minor fortuna, se non nulla, incontrò il suo desiderio di acquisire il prezioso archivio personale di Carlo Antonio Pilati, sottrattogli dalle resistenze degli eredi, che acconsentirono a rinunciare solo a qualche unità di scarso rilievo<sup>76</sup>. In compenso, più fortunata, per le sorti della «biblioteca universale» fu la rincorsa all'acquisizione della raccolta dell'abate bergamasco Alberto Mazzoleni<sup>77</sup>, 50 volumi contenenti manoscritti e documenti relativi al Concilio di Trento, che il religioso aveva raccolto nella prima metà del Settecento al fine di scrivere una storia del Concilio di Trento da contrapporre a quella di Paolo Sarpi. L'eco del nuovo acquisto si diffuse immediatamente negli ambienti culturali<sup>78</sup> e trovò larga pubblicità sulla stampa fin dal novembre del 1826<sup>79</sup> con la notizia diffusa sul «Bothe von Tirol» di Innsbruck.

Nei quindici anni seguenti, l'esperienza, la fama antiquaria e la disponibilità a spendere denaro per accrescere la sua raccolta lo avrebbero messo in contatto con un buon numero di studiosi, bibliofili e antiquari e sebbene non tutte le contrattazioni siano giunte a buon fine, i carteggi che le ricordano mettono in luce la qualità delle opere, dei manoscritti o dei documenti che circolavano sul mercato antiquario o che riposavano da anni in preziose e co-

<sup>72</sup> Si vedano in particolare le lettere scritte da Francesco Vigilio Barbacovi ad Antonio Mazzetti tra il 1806 e il 1824 (BCTn, BCT1-1390, cc. 51-93).

<sup>73</sup> BCTn, BCT1-2543, c. 16, Mazzetti a Benedetto Giovanelli, 19 dicembre 1824, Milano: «Il signor conte Vigilio Barbacovi scrisse al consigliere dr. Paride Zaiotti una lettera con cui lo incaricava di dirmi che dopo la sua morte si troverebbe un gran plico di carte e di libri interessanti la mia raccolta, su di cui star dovea scritto che fossen consegnati a me». Così anche in BCTn, BCT1-2543, cc. 30-31, Mazzetti a Benedetto Giovanelli, 1825 gennaio 8, Milano.

<sup>74</sup> Sull'acquisizione si vedano i carteggi con l'erede testamentario Baldassarre Dusini in BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., 4 ottobre-25 novembre 1825, Trento; l'interesse del Mazzetti è anche ricordato in una sua lettera a Benedetto Giovanelli, in BCTn, BCT1-2543, cc. 39-40, 8 ottobre 1825, Milano.

<sup>75</sup> «La mia raccolta galoppa, ma il borsello se ne accorge», scriveva nel luglio del 1826 all'amico Giovanelli (BCTn, BCT1, 2543, cc. 37-38, 25 luglio 1830, Milano).

<sup>76</sup> Si tratta della *Commedia di fra Giovanni*, autografo del Pilati (BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., Federico Dall'Aquila ad Antonio Mazzetti, 17 settembre 1817, Trento e 29 luglio 1818, Padova; Giovanni de Bertolini ad Antonio Mazzetti, 1818 giugno 31, Cles).

<sup>77</sup> Sulle operazioni di acquisto si vedano le lettere del fratello Berti in BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., 23 marzo 1825, [Brescia]; *ibidem*, cc. n.n., 19 gennaio 1826, Brescia.

<sup>78</sup> Si veda in proposito una lettera di Antonio Rosmini ad Antonio Mazzetti (BCTn, BCT1-1398, cc. n.n., 29 settembre 1826, Rovereto).

<sup>79</sup> «Der k.k. Privilegiearte Bothe von und für Tirol und Vorarlberg», 25 novembre 1826 (n. 94), p. 376 e 27 novembre 1826 (n. 95), p. 380.

spicue biblioteche<sup>80</sup>. Nel 1834, quando si rammaricava con il Giovanelli perché non aveva ancora visitato la sua biblioteca trentina, al cui accrescimento aveva contribuito lo stesso amico<sup>81</sup>, il numero di libri e volumi, nei quali tra il resto aveva legato molti documenti o manoscritti, si aggirava intorno alle 6500 unità.

Alla sua morte, avvenuta il 21 novembre 1841<sup>82</sup>, la biblioteca di Mazzetti era ormai conosciuta da intellettuali e appassionati di cultura letteraria e storica che si erano spesso visti aprire le porte della casa di Milano per accedere ai volumi di loro interesse<sup>83</sup>. Essa era famosa e apprezzata non tanto per le dimensioni e per le sue qualità, ben altre biblioteche la superavano su questo metro, ma per la sua identità indiscussa, ovvero quella di costituire un sicuro punto di riferimento per chiunque volesse studiare il Tirolo italiano. Per questo motivo la casa di Milano di questo uomo della Restaurazione profondamente fedele al suo monarca era aperta a tutti, indistintamente, senza riguardo alla professione di credi politici e ideologici<sup>84</sup>. Per gli stessi motivi, sulle ali di una mai celata passione per la cultura storico-letteraria italiana, poco prima di morire aveva dischiuso le porte della sua biblioteca ai compilatori dell'«Archivio storico italiano» per «far frugare ed estrarre dal

<sup>80</sup> Si veda ad esempio l'importante offerta avanzatagli agli inizi del 1841 dall'arciprete Giovanni Della Lucia di Castione Bellunese, che, ricco di una biblioteca di circa 18.000 volumi, comprese opere manoscritte, sottopose alla sua curiosità 500 lettere autografe di gesuiti, interessantissime opere a stampa, ma soprattutto le opere manoscritte del medico trentino Baldassarre Ippoliti di Pergine sulla storia trentina, ivi compresi i volumi di registi dei documenti conservati nell'archivio vescovile di Trento, in quelli dei comuni di Trento e Pergine e della comunità di Piné, a suo tempo acquistati dagli eredi Miani (BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., Giovanni della Lucia a Mazzetti, 25 [febbraio] 3 marzo 1841, Castione Bellunese).

<sup>81</sup> BCTn, BCT1-2142, cc. 79-80, Antonio Mazzetti a Benedetto Giovanelli, 7 ottobre 1834, Milano: «Una delle cose di cui mi duole parlarle è il non aver ella mai veduta la mia raccolta *rerum Tridentinarum*, né letto il catalogo, che le avrebbe destata un'idea che Ella né ha né può avere. Tra stampe e manoscritti giunse al n. di 6498, in cui molte cose si veggono *ex munere amici nostri c. Giovanelli*, alle cui sollecitudini anche in avvenire si raccomanda». Il catalogo il Giovanelli lo lesse qualche anno più tardi, in viaggio verso Innsbruck, e al suo ritorno, nell'agosto del 1837, riferì al Mazzetti i suoi pareri, soprattutto in merito alla repertorialità che trovava fragile. Per questo gli suggeriva che «un indice a un tesoro così grande e così vasto come il vostro dovrebb'essere per così dire ragionato», ma per un'impresa che richiedeva conoscenze e disponibilità di tempo, lo consigliava di prendersi «in aiuto alcuno versato nelle cose degli archivi e insieme a lui porvi all'opera» (BCTn, BCT1-1391/1, cc. 273-274, Benedetto Giovanelli ad Antonio Mazzetti, 3 agosto 1837, Trento). Seguono consigli più dettagliati nella successiva lettera (BCTn, BCT1-1391/1, cc. 275-276, 24 settembre 1837, Povo).

<sup>82</sup> Roda, *Mazzetti Antonio*, p. 565.

<sup>83</sup> Immedie uscirono alle stampe le notizie sulla sua vita e sulla sua raccolta, a cura del genero Altenburger, *Biografia di Antonio Mazzetti e di Sizzo, Cenni della raccolta patria*, pubblicati poi nel 1844 anche nell'Appendice dell'«Archivio Storico Italiano».

<sup>84</sup> Basti qui citare l'apprezzamento di Ignazio Cantù allo stesso Mazzetti in BCTn, BCT1-1329, cc. 37-38, 27 gennaio 1839, Milano: «Che l'uomo studioso fosse sempre il benvenuto in casa di V. E. io già lo sapeva, perché la pubblica fama parla e dei suoi distintissimi meriti letterari e della somma cortesia che Ella accorda ai cultori delle lettere. Che poi V. E. potesse avere tanta degnazione in mio riguardo, ecco quello che non avrei mai osato sperare, tanto più conoscendomi sì indegno di quella straordinariamente cortese accoglienza. Onde venuto titubante alla sua presenza, ne partii confortato e commosso nel più vivo cuore, né sarà mai che tanto onore accordatomi io mi possa più dimenticare».

suo privato emporio quelle cose che fossero sembrate proficue al loro intento», come si ebbe a ricordare nel primo numero dell'appendice della rivista nel 1842<sup>85</sup>.

Forse la morte non lo colse proprio improvvisamente, come si è soliti asserire, visti i suoi ripetuti accenni al futuro lascito e alle volontà testamentarie, che destinarono il suo patrimonio librario e documentario alla città di Trento<sup>86</sup>, ove l'amico e podestà, Benedetto Giovanelli, da circa un ventennio si stava prodigando per l'apertura di una civica biblioteca, disputando contro i veti delle autorità governative. Già nel lontano 1827, meditando su un precedente pensiero che l'amico Garzetti gli aveva messo in testa<sup>87</sup>, aveva disposto di cedere il proprio patrimonio librario e documentario alla città di Trento<sup>88</sup>. Nell'occasione aveva confidato i suoi timori, «non volendo che i miei libri o sieno pasto de' sorci e delle tignuole o che tradotti vengano in suolo tedesco e lontano dai Paesi nostri *ove il sì suona*». «Non è quindi mia mente», proseguiva «che facciano parte del Ferdinando di Innsbruck, poiché i nostri Trentini per istudiare le cose loro non debbano montar le poste ed irsene in Innsbruck fra quel buon popolo la di cui lingua pochi purtroppo de' nostri Italiani sanno e comprendono»<sup>89</sup>. Qualche mese prima di morire, mantenendo fede all'antico proposito, confermava la sua volontà al podestà Giovanelli, proprio nel momento in cui lo stesso gli aveva comunicato di aver finalmente trovato la sede per la civica Biblioteca:

Oh, quanto piacere e giubilo mi fece la notizia della civica Biblioteca debita alle vostre sollecitazioni, al vostro amore per la patria. Dispero che nella fabbrica necessaria non troviate gli ostacoli che dovrete già superare. Ne scriverò al nostro ottimo Consolati.

<sup>85</sup> Antonio Mazzetti.

<sup>86</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXII.11.1842. Sul lascito si veda Cetto, *La Biblioteca comunale*, cit., pp. 60-64 e, più recentemente, Bertoni, *Il lascito del barone Antonio Mazzetti*.

<sup>87</sup> BCTn, BCT1-1391/2, cc. 149-150, 18 dicembre 1822, Trento: «Abbiamo in piedi la Biblioteca. Per amor di Dio, che tante preziose cose da voi raccolte non vadano a male. Vi prego, pel caso che non aveste figliuoli maschi, di fare nel vostro testamento qualche memoria. In nessun luogo meglio che qui raccolta si bella saria custodita. E chi sa che una volta, ancorché voi né potete ora, né pella vostra carriera il potrete più, chi sa che una volta non sorga tra noi qualcuno che si dia briga di studiarla?».

<sup>88</sup> BCTn, BCT1-2142, cc. 59-60, Antonio Mazzetti a Benedetto Giovanelli, 26 luglio 1827, Milano: «Ella dirà che io sono un fratacchione, ma chi raccoglie ha purtroppo qualche fratesca importunità, ed io che gli sono tanto debitore e che d'altronde sono nella ferma opinione di lasciare alla patria la mia vasta collezione ho una scusa se non un diritto di seccar qualche amico. E qui le parlerò di cose di cui altre volte avea divisato di scriverle. Penso ben spesso che s'io muoio senza testamento la mia biblioteca trentina (che tale e tanto niuno al certo potrebbe più raunare) andrà dispersa e quindi vane torneranno le mie fatiche e spese che non furono poche per giungere al numero 4.632 fra opere stampate e manoscritte. Nel mese venturo andrò al mio orto di Verona a passare qualche dì ameno colle mie figliole e con mia moglie ed ivi voglio disporre a pro della patria (...). Vorrei quindi lasciare la biblioteca alla città stessa di Trento o al Magistrato civico per Lei ed in quella guisa che scansino gli inconvenienti suddetti e rendano proficuo il lascito». Il lascito testamentario, ad oggi non reperito, sembra essere del 6 dicembre 1835, come afferma Zieger, *Per la storia della Biblioteca comunale*, p. 9, nota 13, senza peraltro citare la fonte.

<sup>89</sup> Si veda anche Sfredda, *Un funzionario trentino della Restaurazione*, p. 626.



Vi prego però di tenere presente che la mia biblioteca, di cui già disposi a favore di Trento, occupa già adesso 4 grandi stanze, cioè tre la tridentina e una quella de' legali, storici, classici e opere di vario genere comprende<sup>90</sup>.

### 3. Verso una Biblioteca trentina. Tommaso Gar, l'«appello agli amatori di storia patria» e la «Raccolta di documenti inediti o rari relativi alla storia di Trento»

L'uscita di scena di Antonio Mazzetti segna in qualche modo una cesura importante per gli studiosi trentini di storia e di umane lettere, allorché con la sua morte venne a mancare quel riferimento costantemente frequentato in tutto il decennio che intercorre tra il 1830 e il 1840. Che si trattasse di aprire le porte di casa alla consultazione della sua biblioteca, di scambiare libri e documenti con eruditi e appassionati di studi storici o d'intrattenere rapporti epistolari per condividere informazioni, interessi o semplici curiosità, non vi è dubbio: la sua fu una posizione di primo piano nel panorama degli studiosi, non solo trentini. Tra essi vi erano sicuramente dei vecchi amici, Giovanelli, Garzetti, Rosmini, ma anche un giovanissimo Tommaso Gar<sup>91</sup>, che nel 1831 lo ringraziava per avergli «aperto l'adito agli studi dolcissimi della patria»<sup>92</sup>. E l'anno seguente lo stesso Gar, trasferitosi a Vienna per studiare i testi conservati nella Biblioteca di corte e in particolare le carte del doge Marco Foscarini, avrebbe trovato agevole accoglienza e facilitazioni proprio grazie alle raccomandazioni del Mazzetti – che lo aveva indirizzato al direttore della cancelleria del supremo maresciallato di Vienna, Giuseppe Benoni –, nonché in virtù delle referenze procurategli dal podestà Giovanelli, il quale lo aveva messo in contatto col direttore del Museo di antichità<sup>93</sup>. A Vienna il Gar ebbe occasione di maturare conoscenze importanti, non ultima quella del prefetto della Biblioteca di Corte Moritz Joseph von Dietrichstein (1775-1864), dell'abate Nicola Negrelli (1801-1890), prefetto della biblioteca dell'imperatore Ferdinando I, o del trentino Giovanni Battista Foresti, «aio» di Francesco Carlo Napoleone, duca di Reichstadt, ma di mantenere e rinsaldare anche rapporti importanti con gli amici connazionali, fra cui il roveretano Francesco Antonio Marsilli, che nel 1835 meditava di fondare un «Patrio giornale»<sup>94</sup>, o Antonio Gazzo-

<sup>90</sup> BCTn, BCT1-2142, cc. 95-96, Antonio Mazzetti a Benedetto Giovanelli, 4 agosto 1841, Milano.

<sup>91</sup> Sul ruolo di Tommaso Gar, in particolare per la sua attività svolta a Trento nella formazione e organizzazione della Biblioteca civica, si veda Ganda, *Un bibliotecario e archivistico moderno*; Allegri, *Gar Tommaso Angelo*; Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*; Biagetti, *Tommaso Gar*; Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini*; Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar; Cetto, *La Biblioteca comunale*, pp. 81-95.

<sup>92</sup> BCTn, BCT1-1384, Tommaso Gar ad Antonio Mazzetti, 4 ottobre 1831, Margone.

<sup>93</sup> Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 17-20.

<sup>94</sup> *Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar*, p. 16; Bonazza, *Sensibilità e buonsenso*, pp. 177-178. Il progetto del giornale è dettagliatamente descritto in una lettera di Francesco Antonio Marsilli ad Antonio Mazzetti (BCTn, BCT1-1328, cc. 112-115, 7 aprile 1835, Rovereto).

letti, Ignazio Puecher Passavalli, Agostino Perini (1802-1878) e altri ancora, chiamati nel 1838 a collaborare alla «Rivista viennese» diretta dal comasco Giambattista Bolza (1801-1838)<sup>95</sup>. La morte di Antonio Mazzetti sul finire del 1841 e la conclusione l'anno seguente del periodo viennese del Gar, destinato a trasferirsi a Firenze per collaborare con il gruppo di studiosi dell'«Archivio storico italiano» diretto da Gian Pietro Vieusseux<sup>96</sup>, segnano il passaggio di consegne tra i due e determinano contemporaneamente il transito a una cultura di impegno politico certamente assente negli studiosi trentini della Restaurazione.

L'approdo ai nuovi orientamenti degli studi letterari, filologici e storici, se interessò alcuni personaggi trentini sparsi nel nord Italia, a Trento è tuttavia molto lento e praticamente congelato per tutto il decennio 1840-1850. Il ristagno degli ambienti culturali cittadini, poco inclini ad accogliere motivazioni di studio storiche e letterarie era già stato segnalato da Agostino Perini nel 1838<sup>97</sup> e uno scoramento non minore manifestava nel 1840 Alessandro Volpi nell'occasione in cui offrì ad Antonio Mazzetti tutta la sua raccolta di scritti, libri, lettere e pergamene raccolti in lunghi anni «nell'interesse della patria istoria»:

Se questa città avesse un solo stabilimento nel quale come a sacro deposito lasciar si potesse quanto alla storia della medesima può aver interesse, l'avrei fatto di buon grado e di più cose ne avrei offerto amorevole dono; ma mancando intieramente, ed i poco curanti suoi cittadini prendendo più a sprezzo che a lode quanto a questa loro sede può arrecare lustro e decoro, troppo vive e parlanti essendone in me le prove, anche esistente il così detto Istituto Sociale, che io altrimenti non conosco che per semplice nome, ma che nella supposizione di qualche cosa, dopo di avere reiteratamente fatto pregare uno de' suoi presidi o direttori perché compiacere si valesse a portarsi alla mia abitazione ad esaminare le molte carte in proposito, che ove ritrovate si fossero di qualche merito, di buon grado affidate e consegnate le avrei alla conservazione dell'Istituto medesimo<sup>98</sup>.

Il ricco lascito di Antonio Mazzetti, nonostante i buoni propositi del donatore, giungeva a Trento in questo contesto culturale<sup>99</sup>, reso fragile anche

<sup>95</sup> Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 24-25.

<sup>96</sup> Per l'esperienza toscana del Gar nella prima stagione dell'«Archivio storico italiano» e per il significato di quell'impresa rinvio a Porciani, *L'Archivio storico italiano*, pp. 36-144 e in particolare alle pp. 71-72 e 123-124, nonché a Bruni, *Un'impresa unitaria*, pp. 356-358.

<sup>97</sup> Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, p. 25, con riferimento al contributo che Agostino Perini aveva pubblicato nel 1838 sulla «Rivista viennese» (tomo IV, 1838), sotto il titolo *Uno sguardo alla letteratura del Tirolo italiano*.

<sup>98</sup> BCTn, BCT1-1498, cc. n.n., Alessandro Volpi ad Antonio Mazzetti, 30 settembre 1840, Trento. Si tratta di molte lettere indirizzate ai vescovi di Trento nel XVIII secolo, ora in BCTn, BCT1-631 e BCT1-698/709, con note autografe del Volpi dell'anno 1833 in BCT1-631 e in BCT1-699. Volpi era uno dei riferimenti principali del Mazzetti a Trento per il mercato antiquario e già nel 1827 aveva ceduto opere librerie e carteggi vescovili: «Volpi, da cui ho comperate varie cose, fra le quali le cronache del *Burglechner* in 3 tomi in foglio, mi disse che darebbe a lei un sacco di lettere di qualche importanza dirette a' vescovi nostri. Ella voglia accoglierle e spedirmele con quelle altre stampe e scritture di cui mi scrive» (BCTn, BCT1-2142, cc. 59-60, Antonio Mazzetti a Tommaso Gar, 26 luglio 1827, Milano).

<sup>99</sup> Disposizioni del genero Alberto Altenburger in ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento au-*

dalle reiterate opposizioni poste dalle autorità austriache all'apertura di una Biblioteca pubblica in città, per la quale da circa un ventennio il podestà Giovanelli si stava prodigando<sup>100</sup>. Egli doveva adesso addirittura difendere le collezioni dell'erigenda biblioteca dai tentativi delle autorità di destinarle a una biblioteca scolastica e trovare, per inverso, giusta collocazione a una raccolta libraria e documentaria che egli stesso aveva fortemente contribuito a formare in consonanza di idee con il suo antico proprietario. Lo stesso dispositivo testamentario del Mazzetti ricorda ancora come questo sforzo antiquario dovesse «servire alla storia ecclesiastica, civile e letteraria del vescovado e Principato di Trento e del Concilio ecumenico celebrato in quella città»<sup>101</sup>. La palese ostilità del locale Capitano circolare a questo progetto si manifestò con decisione proprio in occasione dell'annuncio ufficiale del lascito di Antonio Mazzetti alla città, che prendeva anzi a spunto per rimettere in discussione il recente placet dell'imperatore e la collocazione delle antiche raccolte librerie presso la sala magistratale<sup>102</sup>, come da precedente decisione della civica Rappresentanza, proponendone invece la collocazione, assieme alla sopraggiunta Biblioteca Mazzettiana, presso l'edificio del vecchio ginnasio, perché «ognuno sa che le biblioteche servono appunto all'istruzione ed all'incivilimento»<sup>103</sup>. Come a dire: si istituisca una Biblioteca liceale e si rinunci a una Biblioteca pubblica, soggetta a orientamento culturale e politico della municipalità.

Se le dotazioni librerie, compresa la raccolta del Mazzetti, finirono provvisoriamente nei locali delle scuole<sup>104</sup>, il braccio di ferro tra il vecchio podestà e il Capitanato circolare non si sarebbe comunque arrestato a questo episodio, tanto che qualche anno più tardi il Giovanelli comunicava a Tommaso Gar che la città aveva acquistato il palazzo Saracini per destinarlo a sede della Biblioteca e gli offriva contemporaneamente l'impiego a bibliotecario della medesima<sup>105</sup>. Per uno che aveva da poco concluso un tour per le biblioteche

*striaco*, Esibiti, XXII.11.1842, lettera al Magistrato politico economico della città di Trento, 29 novembre 1841, Venezia. Ivi il verbale di consegna a firma di Giacomo Marinelli, redatto in collaborazione con Agostino Perini, 1° aprile 1842, Milano, dal quale risulta la consegna di 11.137 volumi relativi alla «Biblioteca trentina» e 5041 volumi attinenti per lo più a libri legali.

<sup>100</sup> Per la storia della Biblioteca comunale di Trento rimangono ancora fondamentali Cetto, *La Biblioteca comunale* e Lunelli, *La Biblioteca comunale*; più sintetico il contributo di Ambrosi, *La Biblioteca comunale di Trento*. Recentemente, per la sezione del Museo, Olmi, *Uno «strano bazar»*.

<sup>101</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Protocolli di Consiglio del Magistrato politico economico, Protocollo di Consiglio del Magistrato politico economico, verbale in data 2 dicembre 1841.

<sup>102</sup> La città aveva ottenuto il via libera a collocare nella sala del Magistrato le due antiche biblioteche del vescovo Giovanni Battista Gentilotti e del consigliere aulico Ambrogio Schreck, mentre altre importanti raccolte erano state trattenute dal capitanato nel patrimonio erariale.

<sup>103</sup> ASTn, *Capitanato circolare di Trento*, Serie speciale, b. 558, minuta di lettera indirizzata al Magistrato politico economico della città di Trento, 21 gennaio 1842, Trento. Anche in ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXII.11.1842.

<sup>104</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXII.11.1842 e XXIV.94.1845.

<sup>105</sup> BCTn, BCT1-2243/3, Benedetto Giovanelli a Tommaso Gar, 18 ottobre 1845, Trento. Per l'acquisto del palazzo Saracini e per la sua destinazione a biblioteca si veda ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, VI.2103.1849.

della Germania con l'idea di raccogliere informazioni per scrivere un'opera simile a quella composta da Karl Joseph Anton Mittermaier (1787-1867) per il pubblico tedesco<sup>106</sup>, era abbastanza scontato che l'offerta fosse destinata ad essere gentilmente declinata; non incoraggiavano comunque le evidenti difficoltà che il Gar avrebbe incontrato in una città severamente sorvegliata, come confessava all'amico Giuseppe Canestrini (1807-1870): «io ci ho pochissima inclinazione; per quanto ami la patria, l'idea che incontrerei nel promuovere il bene mi spaventa (...). Aggiungi a questo l'esilio intellettuale al quale dovrei sottomettermi, in un paese vacuo di studi, isolato dal resto d'Italia e mantenuto dal Governo in una vasta ignoranza»<sup>107</sup>. Del resto, qualche giorno dopo, per gli stessi motivi, lo aveva sconsigliato anche l'amico Francesco Lunelli, insegnante al liceo di Trento, che in una lettera dai toni severi gli faceva presente la mortificazione intellettuale della città e il rigoroso controllo della polizia su persone e attività professionali<sup>108</sup>.

La morte del podestà Giovanelli nel giugno del 1846 poneva definitivamente fine sia ai progetti della biblioteca, le cui raccolte librerie e documentarie erano effettivamente state riposte nel palazzo Saracini<sup>109</sup>, sia alla venuta a Trento di Tommaso Gar, che nel frattempo aveva ottenuto il posto di bibliotecario all'Università di Padova. Del resto le aspirazioni del Gar, dopo i dieci anni trascorsi a Vienna e gli ultimi tre anni passati a collaborare all'«Archivio storico italiano» con Gian Pietro Vieusseux e la cerchia degli intellettuali «toscani», miravano ad altri orizzonti, non ultimo al posto di bibliotecario presso la Marciana di Venezia<sup>110</sup>. La consapevolezza di essere diventato un importante punto di riferimento per l'intellettualità italiana, di avere maturato relazioni di alto profilo con gli studiosi tedeschi<sup>111</sup> e di sentirsi ormai fortemente responsabile nell'impegno politico per l'unità nazionale, già manifestato con toni accesi fin dal 1845 in una lettera al connazionale Ignazio Puecher Passavalli<sup>112</sup>, lo avevano ormai proiettato verso un impegno culturale e politico che

<sup>106</sup> Tommaso Gar a Ignazio Puecher Passavalli, 2 marzo 1845, Firenze, in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, p. 35. L'opera del Mittermaier a cui si riferisce il Gar è l'*Italienische Zustände*.

<sup>107</sup> Tommaso Gar a Giuseppe Canestrini, 16 novembre 1845, Firenze, in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, p. 38; sulla vicenda anche Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini*, p. 195.

<sup>108</sup> BCTn, BCT1-2242, Francesco Lunelli a Tommaso Gar, 22 novembre 1845, Trento, edita parzialmente in Oberziner, *Tommaso Gar*, p. 27: «... qui non si parla che di voi. Se poi vi convenga accettare o no, questa è tutt'altra questione, alla quale nelle presenti circostanze mi troverei imbarazzatissimo a rispondere. Qui non vivreste né tranquillo (se non schiavo), né indipendente. Vi trovereste in un circolo intellettuale inerte e mortificante, sotto una censura severa, sospettosa e in mezzo a un popolo di fratelli che diresti nati a tutto, ma impotenti, impoveriti, avviliti e nella certezza di peggiorar sempre più la loro condizione già miseranda, se Dio non gli strappa dagl'Inn ...» (i puntini sono del mittente).

<sup>109</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXIV.84.1846 e XXIV.2315.1846. Oberziner, *Tommaso Gar*, p. 23 e Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, p. 38.

<sup>111</sup> *Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar*, p. 22.

<sup>112</sup> BCTn, BCT1-2715, Tommaso Gar a Ignazio Puecher Passavalli, 6 ottobre 1845, Firenze, pubblicata anche in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 36-37: nel riferire i lavori ai quali si stava apprestando, ricordava che stava preparando un articolo per «l'*Allgemeine Zeitung*, in cui discuterò la questione se convenga a noi ed al governo che il Trentino venga aggregato al Regno Lombardo-Veneto (...). Voi, cogli altri eletti, fate dal canto vostro tutto ciò che potete: scuotete

nella sua modesta “patria” non avrebbe certamente potuto realizzare. Impegno che, tuttavia, non lo distolse dalle attenzioni alla terra natia, come dimostrano gli intensi carteggi con i connazionali Giuseppe Canestrini, Camillo Sizzo, Giacomo Marocchi, Francesco Lunelli, Francesco Antonio Marsilli e Agostino Perini. Nel biennio 1848-1849 questo nuovo slancio politico avrebbe trascinato non solo il Gar e la sua cerchia di amici, ma anche la città di Trento e molte comunità del Trentino, nelle vicende belliche del biennio rivoluzionario. Gli esiti sono noti e il «sospettissimo» Gar, dopo aver peregrinato dall’Ungheria a Costantinopoli e a Corfù, dove si era incontrato con l’amico Tommaseo, il 12 ottobre 1849 faceva mesto ingresso nella città natale, qui confinato dal Governo austriaco<sup>113</sup>.

Quando il Gar giunse a Trento il clima culturale che si respirava corrispondeva effettivamente a quello che era stato descritto nelle missive degli anni precedenti, o era anche peggiore, dati gli esiti del biennio rivoluzionario al quale la città di Trento aveva partecipato<sup>114</sup>. La municipalità non aveva più dato continuità all’ormai trentennale progetto del vecchio podestà di dar vita a una biblioteca pubblica e anche la raccolta patria del Mazzetti era ancora rinchiusa in casse, nonostante una proposta avanzata nel 1847 da Agostino Perini di predisporre un nuovo ordine e un nuovo repertorio sulla base di uno schema che aveva concordato con il Mazzetti stesso poco prima della sua morte<sup>115</sup>. La proposta, che non convinse affatto la municipalità sia per questioni di metodo che per ragioni di costo, fu congelata, rimettendola al parere di Tommaso Gar, che forse era già stato sentito, visto il tenore della lunga, dettagliata e severa relazione del consigliere magistratale Francesco Antonioli, troppo ricca di tecnicismi per essere stata scritta da persona non esperta nel campo degli studi bibliografici e archivistici<sup>116</sup>. Il risultato positivo

gli inerti, innalzati a generosi pensieri. Potente strumento a quest’uopo è pure la poesia. Voi ed il Prati, che siete poeti veri, volgete le vostre nobili ispirazioni a pro della patria, sempre mirando all’unità nazionale. Fate che gli altri nostri fratelli della Penisola cessino una volta dal considerarsi quasi stranieri alla causa comune, o quasi bastardi della gran madre».

<sup>113</sup> ASTn, *Commissario di polizia, Esibiti del protocollo segreto*, lettera al direttore di polizia di Innsbruck, 12 ottobre 1849, Trento.

<sup>114</sup> La bibliografia in merito è ampia e recentemente riassunta in *La città di Trento nel Risorgimento europeo*, pp. 16-19, 37-83.

<sup>115</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXIV.6359.1847, lettera al Magistrato, 21 novembre 1847, Trento. Il Perini, che aveva trattenuto il repertorio del Mazzetti in due volumi, consegnatogli a Milano nel 1841, proponeva di separare i libri dai manoscritti, organizzando i primi in una biblioteca e i secondi in un archivio. Il repertorio doveva essere unico per entrambe le sezioni, a loro volte ripartite su base tematica.

<sup>116</sup> Basti confrontare l’introduzione di questa relazione col testo con cui Tommaso Gar accetta, nel 1850, l’incarico di ordinare la raccolta mazzettiana: «Le città italiane quasi tutte hanno la loro istoria, la nostra ha cronache, monografie e memorie, ma nessuna istoria che possa meritare questo nome» (ASCTn, *Comune di Trento*, Esibiti, XXIV.6359.1847, Relazione ai consiglieri, Trento, 5 dicembre 1847); «Non vi è nazione che vanti come l’Italia una copia splendida di storie municipali. Il Trentino, nobile frazione della gran patria italiana, se abbonda di opere non ispregevoli che compendiosamente o parzialmente discorrono le vicende della sua vita civile e politica, difetta però di una storia generale che dalle origini etrusche e romane proceda con severa critica e con viva chiarezza fino alla secolarizzazione del principato eccle-

fu il recupero da parte dell'amministrazione comunale del repertorio originale di Antonio Mazzetti<sup>117</sup>.

Tommaso Gar, dunque, malgrado le precedenti rinunce al ritorno in patria, vi era ora costretto dagli eventi<sup>118</sup> e non poteva quindi sottrarsi agli impegni ai quali lo chiamava la municipalità, soprattutto l'amico Giuseppe Sizzo, che si era ben speso in Consiglio per affidargli la stesura di una storia di Trento<sup>119</sup>. L'accettazione dell'incarico, che si univa al progetto di metter mano alla biblioteca del Mazzetti, fondamentale nella sua parte documentaria per il buon esito dell'impresa, costituiva di fatto la premessa essenziale per dare finalmente concretezza all'antica idea di aprire al pubblico una biblioteca, rinforzata nel suo patrimonio ora anche dal lascito librario e museale del podestà Giovanelli<sup>120</sup>. Vi concorreva, negli stessi giorni, anche l'inaspettato lascito testamentario di 20.000 fiorini che il conte Camillo Sizzo<sup>121</sup>, fratello del consigliere Giuseppe e in amicizia col Gar fin dagli anni della giovinezza, morto il 28 agosto 1849 di ritorno dalla Toscana ove era in contatto con la cerchia del Vieusseux, aveva destinato alla città di Trento per l'apertura di una «Biblioteca trentina», vincolando di fatto la somma al riordino della biblioteca donata dal Mazzetti<sup>122</sup>.

La vicenda del lascito Sizzo, nel nuovo contesto che si era creato con l'arrivo a Trento del Gar, si dimostrò cruciale e le difficoltà che subentrarono nell'esecuzione del mandato testamentario svelano le ostilità di una parte della Rappresentanza comunale, che a tutto pensava in quel frangente fuorché ad aprire una Biblioteca. L'opposizione al partito dei contrari fu sostenuta dal Collegio dei curatori<sup>123</sup>, istituito per volontà testamentaria e tutt'altro che neu-

siastico» (ASCTn, *Comune di Trento*, Esibiti, XXIV.272.1850, Tommaso Gar al Magistrato, 18 gennaio 1850, Trento).

<sup>117</sup> ASCTn, *Comune di Trento*, Esibiti, XXIV.6359.1847, lettera di consegna a firma del fratello Carlo Perini, 21 gennaio 1848, Trento.

<sup>118</sup> Scriveva nel settembre 1852 a Cesare Foucard in Venezia: «Io m'avea potuto a Milano, per invito cortese dello stesso Mazzetti, procurare fin dal 1831, un concetto di questa raccolta e ammirarne la ricchezza e l'intendimento; ma era ben lungi dal prevedere che tanti anni dopo, ricondotto alla patria per una strana combinazione, avrei posto mano alla storia di Trento, sussidiato moralmente da quella medesima libreria divenuta proprietà del Comune». Lettera pubblicata in Foucard, *Lettere su Riva*, pp. 25-30.

<sup>119</sup> ASCTn, *Comune di Trento*, Esibiti, XXIV.272.1850, Tommaso Gar al Magistrato, 28 gennaio 1850, Trento.

<sup>120</sup> ASCTn, *Comune di Trento*, *Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXIV.5374.1841.

<sup>121</sup> ASCTn, *Comune di Trento*, *Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.21.1855, copia autentica del testamento, 11 novembre 1844, Firenze. Si veda in proposito Cetto, *La Biblioteca comunale*, pp. 73-80.

<sup>122</sup> ASCTn, *Comune di Trento*, *Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.21.1855, copia autentica del testamento, 11 novembre 1844, Firenze: «Lascio questa somma a condizione che la raccolta Mazzetti tratta da quella dimensione in cui giace e gli altri libri della città vengano fatti di pubblico uso».

<sup>123</sup> La composizione del Collegio di curatori, stabilita dallo stesso testatore, è di primaria importanza, come dimostrano le azioni poste in atto dal Collegio stesso: «nominò a tale incarico mio fratello conte Giuseppe Sizzo, il professore Francesco Lunelli, don Filippo Brunati, rettore del Seminario di Trento, il dottor [Pietro] Bernardelli legale in Trento ed il dottor Ignazio Pucher» (ASCTn, *Comune di Trento*, *Ordinamento austriaco*, Esibiti, 1855, copia autentica del

tro, viste le frequentazioni dei suoi componenti, spesso in contatto con l'ambiente del Gabinetto Vieusseux nel corso di tutta la sua prima fase di attività. Il Sizzo, infatti, nel suo testamento aveva vincolato la nomina del bibliotecario alla persona di Giacomo Marocchi di Arco<sup>124</sup>, precettore dei principi Lanza di Scordia di Palermo e corrispondente dell'«Archivio storico italiano». Gian Pietro Vieusseux, che in prima battuta non aveva ben compreso chi fosse «quest'abate in favore del quale l'amico Sizzo faceva testamento così strano»<sup>125</sup>, nel marzo del 1850, dopo aver realizzato di chi si trattava, scriveva al Gar:

L'offerta fattavi di scrivere la storia di tutto il Paese trentino è oggetto molto onorevole e non meno onorevole quanto prezioso sussidio per scrivere quella storia è l'incarico datovi di ordinare i manoscritti e i libri del lascito Mazzetti! Oso dire che sarebbe stata una consolazione a quell'uomo illustre la certezza che il suo lascito verrebbe affidato a un trentino compilatore dell'Archivio Storico. Sono impaziente di vedere il Marocchi, non foss'altro che per aver da lui notizie buone sull'infelice Sicilia. Non gli dev'esser parso vero di aver un'occasione come questa della fondazione Sizzo per lasciare la rispettabile famiglia del signor Scordia. Gli farò i vostri saluti. Del resto mantenetevi voi in buone relazioni con quest'antico vostro amico, ed avendo lui l'obbligo di nominare il suo successore mi pare che tutto cospiri perché in fin dei conti il posto di bibliotecario porti a voi<sup>126</sup>.

Delle «buone relazioni» si interessò direttamente il Collegio dei curatori, che tramite Francesco Lunelli, da sempre vicino al Gar, già nell'aprile del 1850 rintracciò immediatamente il Marocchi anticipandogli l'oggetto della trattativa in essere a Trento e nel maggio gli inviò un ampio *pamphlet*, adeguatamente rimpinguato delle copie dei deliberati comunali<sup>127</sup>, che descriveva in dettaglio le posizioni della Rappresentanza civica, del partito degli avversi e delle azioni da intraprendere. Lunelli faceva soprattutto presente che le intenzioni avanzate da un comitato nominato dalla civica Rappresentanza andavano in altra direzione<sup>128</sup>, ovvero che s'intendeva destinare la somma ad altra iniziativa, questione che «lacerava totalmente la istituzione (...): contiene essa restrizioni, infrazioni e limitazioni espresse e tacite»; faceva presente inoltre che Tommaso Gar, al converso, aveva già iniziato «a rendersi utile alla patria

testamento, 11 novembre 1844, Firenze).

<sup>124</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.21.1855, copia autentica del testamento, 11 novembre 1844, Firenze: «voglio che il primo a coprire l'ufficio di bibliotecario sia il mio amico don Giacomo Marocchi d'Arco (...). Al detto don Marocchi da me nominato bibliotecario do il diritto di eleggersi il successore in quest'ufficio».

<sup>125</sup> BCTn, BCT1-2245, Gian Pietro Vieusseux a Tommaso Gar, 15 marzo 1850, Firenze.

<sup>126</sup> BCTn, BCT1-2245, Gian Pietro Vieusseux a Tommaso Gar, 25 marzo 1850, Firenze.

<sup>127</sup> BCTn, BCT1-5453, Atti del Curatorio Sizzo, n. 41, Antonio Bernardelli a Giacomo Marocchi in Genova, 6 maggio 1850, Trento. Nella lettera si accenna agli accordi già intercorsi: «Sebbene privatamente Le sia stata data notizia del corso delle cose fin qui trattate, tuttavia sarà bene che Ella sappia anche in via sì che officiosa».

<sup>128</sup> Esposte e approvate nella seduta di Rappresentanza del 15 febbraio 1850 (ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.21.1855), che di fatto erano una decisa risposta alle *Proposizioni dichiarative* date alle stampe il 12 febbraio dal Curatorio. Si veda in merito Cetto, *La Biblioteca comunale*, pp. 76-78, in particolare nota 7.

collo svolgere i volumi della biblioteca Mazzetti». Nella sua proposta il Collegio dei curatori gli suggeriva in sostanza che non c'era fretta nel dare risposte, perché «la fabbrica della Biblioteca non esiste e trascorreranno ancora parecchi anni pria che si elevi; e prima che sia eretta la Biblioteca a termini del testamento non va a attivarsi la istituzione, come che fino al tempo che sia eretta pare che non avesse attività neppure l'ufficio di bibliotecario»<sup>129</sup>. Ad un mese di distanza il Marocchi rispondeva quindi con due distinte missive, una ufficiale e una riservata, con le quali affermava che non era proprio il caso di apportare modifiche all'ordine delle disposizioni testamentarie e bocciava decisamente la proposta del Comitato civico, «perché in alcune parti troppo fondamentalmente distrugge la volontà esplicita del testatore»<sup>130</sup>. Ormai il conflitto era stato aperto, anche in sede legale, tanto che il Comitato nel febbraio del 1851 relazionava duramente alla Rappresentanza civica, in particolare contro quella parte delle disposizioni testamentarie che chiedevano due ore settimanali di lezioni sulla storia d'Italia e sulla letteratura italiana, che non sarebbero più state consone ai tempi nuovi:

Il conte Sizzo, conosciutissimo pei suoi liberali ed umani principi, testatore ai tempi del dispotismo in un'epoca nella quale sarebbe stata follia lo sperare un miglioramento degli ordini della vita civile e che egli nella sacralità degli organi comunali d'allora e nelle tendenze retrograde della burocrazia, dotando di molti poteri il Collegio intese forse a creare un nucleo d'illuminata azione e di opposizione ragionata. Egli s'induceva forse più facilmente a ciò perché una generosa istruzione nella storia patria era sotto quel regime avversata e quasi dire proibita. Ma i tempi cangiarono e se non è dato ancora di usufruire nel loro pieno i benefici effetti del vero costituzionalismo, i liberali principi professati e messi in atto dal potere centrale assicurano che l'istruzione della storia segnatamente patria riesca tanto più accetta al governo quanto più ampio e bene ordinato ne è l'insegnamento<sup>131</sup>.

Rincarando l'arringa, Giuseppe Festi, incaricato di dar lettura della relazione, lamentava su questo punto l'assenza di un accordo con il Collegio dei curatori e, nel chiedere allo stesso di indicare altra «Istituzione di pubblica utilità», dichiarava che «non trova consentaneo all'utile, alla dignità ed al decoro del civico comune di applicare a favore della civica Biblioteca i fiorini 20.000 abusivi legati dal conte Camillo Sizzo»<sup>132</sup>.

La vertenza si protrasse fino al novembre del 1852, quando la Rappresentanza civica, reperita la sede per la Biblioteca<sup>133</sup>, raggiunse un accordo con i

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> BCTn, BCT1-5453, Atti del Curatorio Sizzo, n. 47, 9 giugno 1850, Palermo. Disposizione rimessa quindi al Comitato della civica Rappresentanza con lettera del 19 luglio 1850 (BCTn, BCT1-5453, Atti del Curatorio Sizzo, n. 48).

<sup>131</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.21.1855, Relazione letta nella seduta del 17 febbraio 1851, per la quale si veda ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Protocolli di sessione del Consiglio comunale, «Consiglio comunale dal 20 luglio 1850 a tutto l'anno 1854», cc. 125r-138v.

<sup>132</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Protocolli di sessione del Consiglio comunale, «Consiglio comunale dal 20 luglio 1850 a tutto l'anno 1854», c. 128.

<sup>133</sup> Si tratta della sede in via S. Trinità, nel palazzo della ex raffineria degli zuccheri, che rimase tale fino al 1872 (ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.77.1852).



membri del Collegio proprio sul punto delle lezioni di storia e di letteratura italiana, che costituivano il vero motivo del contendere. La soluzione fu individuata nella limitazione dello stipendio del bibliotecario a patto che fosse dispensato dall'obbligo di tenere le lezioni di storia e di letteratura<sup>134</sup>. Qualche mese più tardi l'intesa incontrò l'approvazione del Marocchi stesso<sup>135</sup>, che nel luglio del 1853 rinunciò ufficialmente all'incarico assegnatogli dal testatore<sup>136</sup>, indicando nel Gar il suo successore, così come richiesto dal dettato testamentario<sup>137</sup>.

L'assegnazione dell'incarico al Gar e l'ordine di sistemare la Biblioteca del Mazzetti<sup>138</sup>, soprattutto nella sua parte documentaria, risulteranno determinanti per il taglio metodologico conferito alla neonata Biblioteca e al ruolo che nei decenni a seguire avrebbe ricoperto nell'ambito degli studi storici dei due circoli trentini, quelli di Trento e Rovereto. Lo sforzo compiuto nel riordino della parte documentaria, sulla quale si era concentrata la massima attenzione del Gar, in vista anche dell'impegnativo compito di scrivere una storia del Trentino, conferiva alla nuova istituzione la duplice funzione di biblioteca e di archivio, un po' come aveva suggerito il Perini qualche anno prima, dove il secondo avrebbe con il tempo finito per costituire un punto di riferimento per gli studi storici locali. Del resto, le antiche raccolte librerie dei Gentilotti e dello Schreck non rispondevano certo ai nuovi orientamenti degli studi ed è pertanto plausibile che il Gar le considerasse «un venerabile ossario dell'umana sapienza (...), un conglomerato di libri antichi, per lo più teologici e legali, più utili ai dotti che alla studiosa gioventù», salvando, assieme alla biblioteca del Mazzetti, quella lasciata dal podestà Giovanelli<sup>139</sup>.

Il progetto di una storia di Trento e del Trentino, che di fatto rimarrà abortito<sup>140</sup>, orientò in una direzione ben precisa tutta la prima attività del Gar presso la Biblioteca, concentrando l'attenzione proprio sul riordino della parte documentaria appartenente alla raccolta donata dal Mazzetti. L'attenzione

<sup>134</sup> Cetto, *La Biblioteca comunale*, p. 79.

<sup>135</sup> BCTn, BCT1-5453, Atti del Curatorio Sizzo, n. 76, lettera a Francesco Lunelli, 12 febbraio 1853, Palermo.

<sup>136</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.21.1855, Estratto dai registri degli atti notarili esistenti nella cancelleria dell'i.r. Consolato generale dell'Austria in Sicilia a foglio 435, con il quale Giacomo Marocchi rinuncia al posto di bibliotecario conferitogli dalla disposizione testamentaria e nomina «il signor Tommaso Gar, cittadino di Trento, di condizione letterato, già amico del defunto conte Sizzo, a suo successore nella carica di bibliotecario», 28 luglio 1853, Palermo.

<sup>137</sup> Per la risoluzione della vicenda testamentaria e per le prime operazioni di costituzione della Biblioteca, si veda *La città di Trento nel Risorgimento europeo*, pp. 106-107.

<sup>138</sup> La biblioteca del Mazzetti fu, a tale scopo, fatta trasportare presso il palazzo municipale nel corso del 1850, mentre le vecchie biblioteche Gentilotti e Schreck, unitamente ai molti fascicoli e registri del vecchio archivio notarile furono trasportati presso la sede dell'Orfanotrofio Crosina (ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XXIV.272.1850).

<sup>139</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, XV.18.1856, Tommaso Gar al Magistrato civico, 7 marzo 1856, Trento. Minuta in BCTn, BCT1-2232, parzialmente edita in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, p. 46.

<sup>140</sup> Si vedano in proposito le interessanti corrispondenze con Gedeone Vettorazzi del 1853 e con Carlo Tenca del 1855 in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 57-58.

riposta alla componente documentaria si configurava come presupposto centrale alle attività che Gar intendeva avviare a Trento, che di fatto erano condizionate dall'esperienza maturata negli anni precedenti con il gruppo toscano dell'«Archivio storico italiano», ma anche dalle conoscenze degli apporti scientifici allo studio della storia che nei medesimi anni stavano maturando negli ambienti tedeschi e che trovavano ora incoraggiamento nelle collaborazioni al «Crepuscolo» che gli erano state offerte da Carlo Tenca<sup>141</sup>. Le strategie messe in atto, da questo punto di vista, sono chiare, come mostra il tentativo, ipotizzato fin dal 1851, di dar vita ad un «Archivio storico del Trentino», rivista che avrebbe dovuto sostenersi in virtù di sottoscrizioni private e con il contributo di un numero sufficiente di corrispondenti<sup>142</sup>. Le loro comunicazioni, confermava all'amico Gedeone Vettorazzi (1808-1854), avrebbero trovato giusta destinazione in «un'Appendice, che ad imitazione dell'Archivio Storico in Firenze e dei Monumenti delle cose germaniche stampati a Berlino» avrebbe accolto anche «tutte le produzioni edite ed inedite di Trentini raccolte dal nostro Mazzetti»<sup>143</sup>. Come noto, questo primo tentativo fallì, probabilmente proprio per gli accenni alla storia della Germania contenuti nel programma, come chiariva lo stesso Vettorazzi in una lettera di risposta al Gar:

V'è qualcuno che trova l'opera troppo cara, altri poi non ne hanno voglia, perché non sanno valutarne l'importanza. Fuori di qualche testa sopraffina che si formalizzò di quel «costante e simultaneo attrito di due elementi nazionali di prim'ordine» e di quel «s'intreccia e connette colla storia d'Italia e della Germania» del tuo Programma. Deriva da questo che tu voglia o mostrarci tedeschi o bastardi, cioè tirolesi italiani e che so io. Io restai stupefatto e mi accinsi a far loro conoscere che sono in errore, ma come mai con teste che non ragionano e che delle loro ombre si fanno gloria?<sup>144</sup>

In qualsiasi caso, pur in assenza di risposte positive da parte degli ambienti intellettuali trentini, il Gar proseguì il suo incarico nella sistemazione delle raccolte librerie e documentarie della Biblioteca e nella prospettiva

<sup>141</sup> Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 61-62, 64 e 70.

<sup>142</sup> *Ibidem*, p. 66, nota 32. Si veda in particolare una minuta di lettera inviata nel novembre del 1851 a un non meglio precisato «illustrissimo signore», nella quale descrive nel dettaglio il piano dell'opera, per la cui realizzazione, affermava, «ci siamo attenuti all'esempio di altre imprese di simil natura», questione che prevedeva la disponibilità di un sufficiente numero di soci fondatori ai quali era rimesso il finanziamento delle pubblicazioni. La direzione sarebbe stata assunta dallo stesso Gar e il ruolo di segretario di redazione da Bartolomeo Malfatti. Per questo motivo Gar si era rivolto a Gedeone Vettorazzi e a Emilio Avancini per la Valsugana; «per Rovereto a Gaetano Tacchi e al conte Fedrigotti; per Ala a don Francesco Pizzini; per Riva al cav. Lutti; per Arco al Marcabruni; per le Giudicarie al Marchetti; per Fiemme al sig. Riccabona; per le valli di Non e di Sole al conte Matteo Thun. Qui in Trento ho diretto l'invito al barone Salvotti, al cav. Ciani, al conte Consolati, al conte Paride Cloz» (BCTn, BCT1-2232/3, minuta di lettera di Tommaso Gar a Gedeone Vettorazzi, pubblicata in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 66-67 e parzialmente in Cetto, *La Biblioteca comunale*, pp. 92-93; la lettera non è datata, ma da attribuire al gennaio del 1853, come si desume dalla risposta del medesimo al Gar: «Mi fu ben caro ricevere il Programma della tua Storia e l'incarico di divulgarla», BCTn, BCT1-2244/7, c. 20, 3 febbraio 1853, Levico).

<sup>143</sup> BCTn, BCT1-2232/3.

<sup>144</sup> BCTn, BCT1-2244/7, Gedeone Vettorazzi a Tommaso Gar, (BCTn, BCT1-2244/7, c. 21, 7 marzo 1853, Levico) pubblicata in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, p. 58.

sopra accennata rientrano i contemporanei progetti di acquisizione dei beni librari e dei materiali documentari, che egli cercò d'incentivare, soprattutto tramite le donazioni di privati cittadini, opportunamente pubblicizzate sulla stampa locale<sup>145</sup>, e che di fatto sarebbero proseguite per tutto il periodo in cui rimase alla guida della Biblioteca di Trento, ovvero fino al 1862.

La conduzione dei lavori di riordino della «Mazzettiana», dunque, doveva profilarsi fondamentale per la realizzazione del progetto e a questo fine lo erano ancora di più le scelte metodologiche adottate, ben riassunte in una comunicazione ai suoi committenti municipali del 1853:

Di mano in mano che i libri si levavano dalle casse ove giacquero da più di ott'anni, io veniva innanzi tutto cernendo i manoscritti dagli stampati già posti alla rinfusa dal Raccoglitore e impaccati in Milano per ordine degli esecutori testamentari secondo il corrente numero di registro. Tutta quella congerie divisi poscia in tre grandi categorie: la prima dei manoscritti, la seconda delle opere a stampa di autori trentini, la terza delle altre che più o meno hanno nozioni o trattano argomenti di cose nostre. Ho suddiviso i manoscritti in particolari sezioni secondo la sostanza loro civile o politica o letteraria (...), separato il copioso carteggio del benemerito Raccoglitore dai «volumi concernenti il Concilio tridentino» e dagli statuti comunali, carte di regola delle valli, dalle opere manoscritte di letterati e storici, dai copiosi carteggi, dai processi civili e criminali, dalle corrispondenze diplomatiche e riorganizzato tutto «secondo l'ordine logico degli autori, delle età, delle materie»<sup>146</sup>.

Sulla base della documentazione opportunamente selezionata dalla «Biblioteca trentina» del Mazzetti, il Gar formò dunque quello che nei decenni seguenti al suo mandato si sarebbe configurato come *Fondo manoscritti*, escludendo da esso, per la verità, una buona quantità di documenti membranacei, tra i quali molti provenienti dall'antico Archivio vescovile, che rimasero nel dimenticatoio per anni<sup>147</sup>. Vi aggregò invece alcuni manoscritti provenienti dall'antico lascito del vescovo Giovanni Benedetto Gentilotti (1672-1725), le carte personali lasciate dal podestà Giovanelli e qualche centinaio di fascicoli processuali e di protocolli notarili selezionati «dall'ammasso delle carte già dimenticate in un umido involto dell'Orfanotrofio Crosina»<sup>148</sup>, rimasuglio dell'archivio notarile costituito in età italica, formando in questo modo la

<sup>145</sup> Si veda l'iniziativa avviata nel 1853 per realizzare una «Biblioteca Trentina o sia Raccolta di documenti inediti o rari relativi alla storia di Trento», indirizzato «Agli amatori della storia patria» e dato alle stampe il 5 marzo 1858 (ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, V.52.1858), con la quale si volevano coinvolgere i comuni, le corporazioni e i privati cittadini. A tale scopo Gar pubblicava un elenco degli statuti e carte di regola già censiti presso la Biblioteca comunale di Trento e presso la Biblioteca del Museo Ferdinandeum di Innsbruck.

<sup>146</sup> Minuta in BCTn, BCT1-2232/3.

<sup>147</sup> Per una malaugurata iniziativa del direttore della Biblioteca, Adolfo Cetto, a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso molti di quei rotoli furono distesi e sistemati, assieme a pergamene di varia provenienza, in un fondo diplomatico formato dalla documentazione proveniente dalle antiche Confraternite gestite dalla ottocentesca Congregazione di Carità, mentre altra parte fu collocata in un altro fondo diplomatico formato negli anni Ottanta del secolo scorso. Nel merito si veda quanto già esposto sopra a nota 60.

<sup>148</sup> Minuta della lettera di Tommaso Gar al Magistrato in BCTn, BCT1-2232/3, parzialmente edita in Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar*, pp. 47-48.

“nuova serie” del fondo. In questa sezione, e al suo seguito, avrebbero trovato posto documenti e manoscritti che già dal 1852 cominciarono ad affluire verso la Biblioteca per dono di privati cittadini. Lo spirito filantropico, al quale aveva fatto affidamento il Gar, aveva in effetti incontrato il favore di un buon numero di persone e i materiali documentari giunsero in Biblioteca in discreta quantità. In alcuni casi si trattava di veri e propri archivi, in altri solo di alcune parti, il più delle volte di singoli documenti o manoscritti di varia natura. Si iniziò da piccole elargizioni e furono soprattutto esponenti di antiche famiglie nobili e patrizie a spogliarsi di qualche cimelio documentario proveniente dai propri archivi, anche se in qualche caso siamo in presenza di “amanti di cose antiche” che nel tempo avevano cercato di raccogliere tutto ciò che il mercato dell’antiquariato proponeva e che poi, nella soluzione migliore, donavano a istituti culturali come la Biblioteca cittadina. Ne seguiamo alcune, in modo esemplificativo, a partire dalle acquisizioni che la Biblioteca concluse ancora prima della sua apertura al pubblico sotto la direzione di Tommaso Gar<sup>149</sup>. Nell’anno 1852 Pietro Alessandrini, membro di un’antica famiglia nobiliare trentina, nota con il predicato di Neuenstein, donava diversi documenti provenienti dal proprio archivio, ma negli anni seguenti lo stesso continuò a favorire la Biblioteca depositandovi i propri scritti personali, tra cui le *Memorie urbane della città*, scritte tra il 1859 e il 1872, e alcuni scritti sugli spettacoli teatrali e sull’attività musicale curata dalla Società filarmonica trentina e dal Liceo musicale. Tra il 1852 e il 1855 i fratelli Sigismondo e Cristoforo baroni Trentini depositarono un discreto quantitativo di scritti, tra i quali figura una piccola parte del carteggio del principe vescovo di Trento Cristoforo Sizzo (1763-1776), alcuni scritti dell’abate Alessandro Guarinoni (sec. XVIII) e del suo più lontano parente, l’abate Ippolito (secolo XVII). Nel 1858 Giovanni Battista Sardagna (1828-1888), anch’egli membro di una delle più antiche famiglie nobiliari di Trento, donò i protocolli notarili che il suo avo Lodovico aveva rogato tra il 1726 e il 1737. Nell’euforia che caratterizzò i primi anni di vita della Biblioteca, si finì per donare qualsiasi forma di scritto, anche non riferito al territorio, nella stessa ottica con la quale si accumulavano i materiali archeologici o le suppellettili nell’annesso Museo comunale. Così, ad esempio, nel 1859 il conte Matteo Thun (1812-1892) donava alcuni manoscritti dei secoli XVI e XVII contenenti partiture di musica sacra assieme a scritti storici sulla città di Passau, in Austria, e altri ancora sul Regno di Napoli e su quello di Sicilia.

L’ambizioso programma, se nei primi anni incontrò solo timide adesioni, avrebbe in seguito riscontrato un buon successo con l’«Appello agli amatori di storia patria», un vero e proprio invito rivolto nel 1858 ai comuni, alle corporazioni e ai «colti privati» per la pubblicazione di dodici volumi, tre all’anno, di una «Biblioteca trentina o sia Raccolta di documenti inediti o rari relativi

<sup>149</sup> Una sintetica descrizione di questi lasciti si legge sulla stampa locale di quegli anni, riassunta nel «Registro delle 258 donazioni fatte al Museo Comunale di Trento fino al gennaio 1863» (BCTn, BCT1-5597/4) e nel «Catalogo dei doni fatti alla Biblioteca e al Museo comunali di Trento dal 1852 al 1890» (BCTn, BCT1-5598/1).

alla storia di Trento»<sup>150</sup>. L'iniziativa, in effetti, riscosse qualche successo degno di segnalazione, tra cui le edizioni critiche degli statuti di Trento, di Rovereto e di Riva del Garda, gli studi settecenteschi del barone Giacomo Cresseri sul Magistrato consolare della città di Trento e gli *Annali del Principato ecclesiastico di Trento* compilati dal vescovo Francesco Felice Alberti verso la metà del Settecento<sup>151</sup>. Se l'impresa aveva avuto il merito di portare alla luce non solo alcuni significativi esemplari documentari presenti nella biblioteca del Mazzetti, ma anche di altri archivi, soprattutto municipali, bisogna inoltre riconoscere che nel decennio della sua direzione il Gar era riuscito a far convergere attorno ad essa un buon numero di appassionati cultori di storia: quasi tutte persone che dal 1840 avevano trovato il maggior diletto nel frequentare le oziose sale dell'Istituto Sociale, ove, in alternativa a feste da ballo e a dilettevoli partite di biliardo, era possibile leggere qualche quotidiano o rivista, anche estera. Si trattava di poco più di un centinaio di associati, tra membri della vecchia nobiltà e patriziato locale. Ne scorro qualche nome: i conti Matteo Thun, Paride Cloz (1777-1856), Vincenzo Consolati (1803-1863), Giuseppe Sizzo (1792-1864), Antonio Ciurletti, i baroni Sigismondo e Cristoforo Trentini, Giuseppe Altenburger (1800-1859), Tito Bassetti (1794-1869), tutti da annoverare fra gli studiosi ed eruditi locali che frequentavano assiduamente le sale della Biblioteca. Più tardi troveremo un gruppo d'intellettuali e professionisti provenienti dai vari strati della borghesia, tra i quali ricordiamo l'etnografo Bartolomeo Malfatti (1828-1892), i medici Alessandro Volpi e Pietro Guarinoni e il giurista Pietro Bernardelli (1803-1868), impiegati negli uffici pubblici come l'ingegner Giovanni Battista Tatti, il dottor Antonio Faes e l'archivista municipale Pietro Alessandrini, ma anche ecclesiastici, come il sacerdote Giovanni Battista Zanella. La «Biblioteca e Museo comunale», tale era diventata l'istituzione<sup>152</sup>, divenne in sostanza il principale polo attrattivo di un'intera provincia, attirando attorno a sé personaggi di cultura, ma incentivando al tempo stesso la popolazione ad accrescere il patrimonio documentario e librario della Biblioteca stessa. Nessuno era escluso ed anche le istituzioni partecipavano alle donazioni di materiali librari e documentari, *in primis* il Comune di Trento, ma anche l'imperial regio Capitanato del Circolo, la Reggenza del Tirolo italiano, il Ginnasio liceo di Trento, l'Accademia filarmonica di Trento, la Curia vescovile di Trento, nonché soggetti più distanti dalla città, come il Ginnasio accademico di Innsbruck, l'Accademia reale delle scienze di Torino, l'Accademia di scienze,

<sup>150</sup> ASCTn, *Comune di Trento, Ordinamento austriaco*, Esibiti, V.52.1858. «Agli amatori di storia patria», Trento 5 marzo 1858. Negli stessi giorni Gar chiedeva al Magistrato civico di Trento di poter accedere all'archivio comunale per poterlo riordinare, «constatarne le deficienze», nella considerazione che «molte carte e scritture ad esso appartenenti passarono in mani private ed altre furono o distrutte dagli ignoranti o vendute dagli speculatori» (*ibidem*, lettera di Tommaso Gar al Magistrato civico di Trento, 12 marzo 1858, Trento). In merito al lavoro di riordino rinvio a Cagol, *L'archivio del Comune di Trento*, pp. 782-789.

<sup>151</sup> Per le opere citate si veda la bibliografia finale.

<sup>152</sup> Olmi, *Uno «strano bazar»*, cit.

lettere ed arti di Padova e la lista potrebbe continuare a lungo<sup>153</sup>.

Con il tempo, sulla base di un patrimonio documentario che andava assumendo dimensioni sempre più consistenti, e grazie anche alla disponibilità che la Biblioteca riusciva a garantire in termini di consultabilità dei materiali, i benefattori furono sempre più incoraggiati a donare complessi documentari maggiormente definiti<sup>154</sup>. Così, già nel 1869 lo stesso conte Matteo Thun poteva versare l'archivio personale di Giuseppe Pinamonti (1783-1848), un sacerdote che frequentava in qualità di istitutore l'ambiente familiare dei Thun e che oltre a interessarsi di tematiche religiose e filosofiche aveva lasciato un discreto numero di scritti e memorie sul Trentino e in particolare sulla valle di Non. La donazione del Thun rivela una sensibilità interessante da parte della Biblioteca, perché nell'accettare fra le proprie acquisizioni gli archivi di persona, all'epoca quasi sempre prodotti da personaggi coevi, dimostrava lungimiranza e attenzione verso "materiali archivistici" che avrebbero rivelato a pieno la loro valenza storica soltanto col passare del tempo. In questo senso, nel giro di pochi anni, avrebbero fatto seguito altri importanti lasciti, dall'archivio di Tommaso Gar alle carte del medico Leonardo Cloch (1797-1876), agli scritti dei frati Marco (1848-1915) e Maurizio Morizzo (1843-1909), agli archivi personali di Giuseppe Grazioli (1808-1891) e Francesco Ambrosi (1821-1897), secondo direttore della Biblioteca nel periodo 1863-1897, fino agli archivi di Giuseppe Turrini (1826-1899), Carlo de Giuliani (1832-1904) e Francesco Parteli (1822-1909), larga parte dei quali furono donati assieme alle rispettive biblioteche personali.

Si continuava in ogni caso a guardare con interesse al patrimonio documentario che avesse rilevanza per lo studio della storia del territorio e così, tramite una fitta rete di studiosi, eruditi e appassionati di storia locale, si riuscì a far convergere verso la Biblioteca un discreto numero di archivi di famiglie nobiliari e patrizie, non solo della città, ma anche delle vallate circostanti. Ne segnaliamo alcuni di significativi, per l'importanza che le famiglie e alcuni membri di esse hanno ricoperto nella storia della città e del territorio trentino. L'archeologo Luigi de Campi, che frequentava le sale di studio della Biblioteca, nell'ultimo scorcio dell'Ottocento segnalò al direttore Francesco Ambrosi due importanti archivi di famiglie nobili della Valle di Non, quello della famiglia Morenberg di Sarnonico e quello della famiglia Cles, la medesima famiglia che aveva dato i natali al noto vescovo Bernardo, archivi che la direzione acquisì in sequenza tra il 1883 e il 1884. L'anno seguente la direzione della Biblioteca acquistò da Stefano Segala di Arco quel che era rimasto della documentazione proveniente dall'archivio dei conti d'Arco, aggiungendo quindi un tassello importante al nucleo documentario appartenente alla stes-

<sup>153</sup> Si veda ancora, per i dati di sintesi, il *Catalogo dei doni fatti alla Biblioteca e al Museo comunali di Trento dal 1852 al 1890* (BCTn, BCT1-5598/1).

<sup>154</sup> Per i dati di sintesi relativi alle ulteriori acquisizioni si veda quanto già segnalato alla nota precedente e il *Registro dei doni fatti alla Biblioteca e al Museo comunali di Trento dal 1910 al 1923* (BCTn, BCT1-5597/1).

sa famiglia, già passato nei fondi documentari della Biblioteca con il lascito di Antonio Mazzetti. Non minori risultano le acquisizioni degli anni che precedono il primo conflitto mondiale. Nell'anno 1905 Afra Mazzonelli donò alla Biblioteca 441 documenti membranacei dei secoli XV-XVII e 112 documenti cartacei già appartenuti ai Cazuffi, una famiglia patrizia della città di Trento che nel corso del XVI secolo aveva ottenuto il titolo nobiliare. Con la stessa sensibilità culturale, nel 1908 Giovanni Cappelletti donò parte della documentazione proveniente dall'archivio della nobile famiglia Fontana di Rovereto e tra il 1911 e 1912 fu la stessa famiglia Sizzo de Noris di Trento a consegnare in deposito buona parte del proprio archivio, risalente ai secoli XVI-XVIII.

Forte di un patrimonio documentario di notevole interesse, rafforzato in alcuni casi da circostanze fortuite, la Biblioteca comunale, all'alba del XX secolo, poteva rivendicare un ruolo più marcato nell'ambito della cultura e della politica archivistica locale<sup>155</sup>. Fu così che, tra il 1904 e il 1906, la Biblioteca ottenne l'autorizzazione della Luogotenenza di Innsbruck ad ospitare nei propri depositi gli archivi notarili e giudiziari di antico regime conservati dagli uffici dei Giudizi austriaci esistenti nelle diverse sedi del *Circolo* di Trento<sup>156</sup>. Con tale provvedimento la Biblioteca si vedeva riconoscere il ruolo e le funzioni di Sezione dell'Archivio di Luogotenenza<sup>157</sup>, al pari di quanto veniva riconosciuto all'Accademia degli Agiati di Rovereto per il *Circolo* di Rovereto. Il provvedimento ebbe scarsa durata per lo scoppio della prima guerra mondiale, cosicché già nel 1915 questi archivi notarili e giudiziari presero la strada del Brennero, facendo ritorno a Trento solo al termine del conflitto, per trovare adeguata collocazione presso il neo-istituito Archivio di Stato.

È chiaro che da questo momento, ovvero dopo il 1919, la Biblioteca comunale di Trento avrebbe cessato di essere il principale punto di riferimento per gli studi di storia locale. Tuttavia, il legame con le sue origini e con gli ideali che ne avevano sostenuto per decenni l'attività, contribuendo a ritagliarle attorno un'identità ben definita, non sarebbe cessato nei decenni a seguire, come dimostrano gli ingressi continui di raccolte documentarie e librerie. In tal modo, la Biblioteca comunale di Trento avrebbe così potuto conservare e rafforzare, tra le proprie finalità, quelle rivolte allo studio della città e del suo territorio. Si sarebbero altresì lentamente dissolti quei motivi latamente "nazionali" che sin dall'inizio avevano caratterizzato la Biblioteca sul piano politico-culturale, motivi peraltro mantenuti ancora per qualche tempo in vita dal più recente «Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà».

<sup>155</sup> Si ricorda, tra l'altro, che la Biblioteca comunale nel 1883 diede vita a una propria rivista di studi storici significativamente intitolata «Archivio storico», rivista che sopravvisse fino alle soglie della prima guerra mondiale, per essere assorbita, assieme ad altre riviste locali, dal periodico «Studi trentini di scienze storiche», edito dal 1920 a cura della Società di studi trentini.

<sup>156</sup> Cagol, *Archivi notarili e "giudiziari"*, in particolare alle pp. 520-524.

<sup>157</sup> *Ibidem*, p. 522, nota 14 per gli ulteriori riferimenti bibliografici.

## Opere citate

- F.F. Alberti di Enno, *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540 compilati sui documenti*, reintegrati e annotati da T. Gar, Trento 1860.
- M. Allegri, *Gar Tommaso Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma 1999, pp. 215-217.
- A. Altenburger, *Biografia di Antonio Mazzetti barone di Roccanova*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, a cura di E. De Tipaldo, X, Venezia 1845, pp. 19-35.
- F. Ambrosi, *La Biblioteca comunale di Trento. Cenni storici*, Trento 1890.
- F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento 1894.
- Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540 compilati sui documenti da Francesco Felice degli Alberti*, a cura di T. Gar, Trento 1860.
- Antonio Mazzetti (notizie necrologiche)*, in «Archivio storico italiano», 1 (1842-1844), Appendice, pp. 4-5.
- S. Benvenuti, *Il carteggio di Antonio Rosmini con Antonio Mazzetti*, in «Studi trentini di scienze storiche», 67 (1968), Sezione prima, pp. 422-452.
- S. Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Trento 1963.
- F. Bertoni, *Il lascito del barone Antonio Mazzetti alla Biblioteca comunale di Trento*, in «Civis. Studi e testi», 13 (1981), pp. 3-44.
- M.T. Biagetti, *Tommaso Gar: storico, archivista e bibliologo*, in «Il bibliotecario. Rivista di biblioteconomia, bibliografia e scienze dell'informazione», 29 (1991), pp. 39-55.
- M. Bonazza, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto 1998.
- M. Bonazza, *Sensibilità e buonsenso. Francesco Antonio Marsilli (1804-1863)*, in *I «buoni ingegni della patria»*, pp. 165-202.
- B. Bonelli, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae, volumini tertii, pars altera, in qua continentur Tridentinorum Antistitum (...), ex typographia episcopali Iohannis Baptistae Monauni*, Trento 1765.
- B. Bonelli, *Notizie storico-critiche della chiesa di Trento, volume terzo, parte prima, in cui contengono due dissertazioni apologetiche con una raccolta di documenti*, appresso Francesco Michele Battisti stampator civico, Trento 1762.
- F. Bruni, *Un'impresa unitaria dal Granducato di Toscana al Regno d'Italia: l'«Archivio Storico Italiano» e la collaborazione di Tommaseo (1846-1873)*, in *Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione. Atti del convegno di studi*, Rovereto, 3-4 dicembre 2007, a cura di M. Allegri, Rovereto 2010, pp. 351-396.
- I «buoni ingegni della patria». L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Rovereto 2002.
- F. Cagol, *Archivi notarili e "giudiziari" di area trentina. Concentrazioni e sistemazioni nel primo Ottocento*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed età moderna. Atti del convegno di studi*, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quagliani e G.M. Varanini, Milano 2014, pp. 515-640.
- F. Cagol, *L'archivio del Comune di Trento di antico regime: ordinamenti e strumenti repertoriali*, in «Studi trentini di scienze storiche», 79 (2000), Sezione prima, pp. 749-827.
- F. Cagol, *L'archivio vescovile di Trento: mantenimento, selezioni e trasferimenti nel corso del primo Ottocento*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 25-58.
- Carteggio Niccolò Tommaseo-Tommaso Gar, 1840-1871*, a cura di M. Allegri, Trento 1987.
- A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.
- A. Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze 1956.
- La città di Trento nel Risorgimento europeo, con un saggio di Maria Garbari*, a cura di F. Cagol e S. Groff, Trento 2013.
- G.B. Emert, *Una polemica letteraria del 1844-45*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, 3 voll., Roma 1958, pp. 147-166.
- B. Emmert, *Antonio Gazzoletti (20 marzo 1813-21 agosto 1866): saggio bibliografico*, in «Pro Cultura», Supplemento, 1 (1910), pp. 29-39.
- B. Emmert, *Contributo alla bibliografia gazzolettiana*, in «Atti dell'ì.r. Accademia roveretana degli Agiati», s. 4, 1 (1913), pp. 244-252.



- M. Fahlenbock, *Dallo «Schatzarchiv» principesco all'Archivio della Luogotenenza per il Tirolo e il Vorarlberg. Una panoramica sulla storia di alcuni fondi del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 70-86.
- D. Frioli, *Alcune vite di santi veneti nell'«Epilogus in gesta sanctorum» di Bartolomeo da Trento*, in «Atti dell'Accademia roveratana degli Agiati. Classe di scienze umane, di lettere ed arti», 235 (1985), pp. 279-307.
- C. Foucard, *Lettere su Riva e Trento e documenti inediti relativi. Nelle nozze di Giovanni Battista Sardagna con Fanny Inama*, Venezia, 1853.
- A. Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno. Profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma 2001.
- A. Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini suoi contemporanei: spigolature archivistiche (1831-1871)*, in *Il sapere della nazione*, pp. 181-214.
- T. Gar, *Biblioteca trentina o sia raccolta di documenti inediti e rari relativi alla storia di Trento*, Trento 1858.
- M. Garbari, *Francesco Filos (1722-1864). Dalla vita come avventura alla quiete degli studi*, in *I «buoni ingegni della patria»*, pp. 133-163.
- M. Garbari, *Giovanni a Prato e il mondo italiano*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Fasc. A, Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti», s. 6, 24 (1984), pp. 17-55.
- F. Ghetta, L. Rosati, *I manoscritti del p. Giangrisostomo Tovazzi*, in «Studi trentini», 3 (1922), pp. 142-144, 187-194, 271-277; 4 (1923), pp. 68-70, 166-168, 255-261.
- A. Giorgi, *Esperienze archivistiche trentino-tirolesi tra Antico regime ed età contemporanea. Considerazioni in margine a un seminario*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 191-198.
- C. Gnesotti, *Memorie delle Giudicarie, con correzioni e integrazioni dell'autore*, a cura di G. Poletti, F. Bianchini, I. Butterini e M. Pellizzari, Storo 2012.
- [C. Gnesotti], *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine dei tempi: con una breve appendice nelle iscrizioni*, s.i.t., Trento 1786.
- P. Graifenberg, *Prime acquisizioni di una ricerca sulla storia della della Biblioteca comunale di Trento*, in *Il sapere della nazione*, pp. 215-224.
- M. Guiotto, *Tre studiosi del secolo decimonono soci dell'Accademia bavarese delle scienze: Giovanni Benedetto Giovanelli, Antonio Mazzetti, Tommaso Gar*, in «Studi trentini di scienze storiche», 66 (1987), Sezione prima, pp. 353-385.
- C. Hartung von Hartungen, *Le ricerche di storia locale in Alto Adige/Südtirol-Tirolo. Dalle origini ai giorni nostri, in Christoph Hartung von Hartungen. 1955-2013. Der weite Blick. Il libero pensiero*, a cura della Società Michael Gaismair Gesellschaft, Bolzano 2014, pp. 73-130.
- J. von Hormayr, *Geschichte der gefürsteten Grafschaft Tirol*, 2 voll., Tübingen 1806-1808.
- J. von Hormayr, *Kritisch-diplomatische Beyträge zur Geschichte Tirols im Mittelalter: mit mehren hundert ungedruckte Urkunden*, 2 voll., Wien 1803.
- R. Ioppi, «Atti trentini»: *storie di carte. Indagine archivistica sulle forme e sui modi di trasmissione e conservazione della memoria nei secoli XVII e XVIII: primi risultati*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 103-158.
- G. Ippoliti, A.M. Zatelli, *Archivi principatus tridentini regesta - Sectio latina (1027-1777): Guida*, a cura di F. Ghetta e R. Stenico, Trento 2011.
- I. Lunelli, *La Biblioteca comunale di Trento*, Trento 1937.
- G.P. Marchini, *Il problema dei confini fra il territorio veronese e trentino in età romana nella letteratura erudita dell'Ottocento*, in «Atti dell'Accademia degli Agiati», 229 (1979), pp. 95-104.
- L. Oberziner, *Tommaso Gar commemorato da Niccolò Tommaseo*, Trento 1908.
- G. Olmi, *Uno «strano bazar» di memorie patrie: il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento 2002.
- Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck: ricerche e fonti (secoli XIV-XIX)*, a cura di K. Occhi, Bologna 2015
- C. Piovani, *Antonio Gazzoletti nel centocinquantenario della nascita*, Nago-Torbole 1963.
- J. Resch, *Annales Ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis atque conterminarum, sumptibus Joannis Jacobi Mauracheri, Augustae Vindellicorum 1755-1767*.
- M. Roda, *Mazzetti Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 72, Roma 2009, pp. 563-565.

- K.A. Roschmann, *Geschichte des gefürsteten Grafschaft Tirol: zur Gebrauche der studierenden Jugend in den k.k. Staaten*, gedruckt bey Joh. Thom. Edl. von Trattnern, Wien 1778.
- K.A. Roschmann, *Istoria della principesca contea del Tirolo: trasportata dal tedesco, corretta, ed illustrata con una nuova mappa*, nella stamperia di corte, Innsbruck 1780.
- Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*. Atti del convegno di studi, Trento, 10-11 novembre 2005, a cura di L. Blanco, G. Del Bono, Trento 2007.
- M. Scandola, *Bibliografia antiquaria e ricerca documentaria in Antonio Mazzetti*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 87-102.
- E. Sfredda, *Un funzionario trentino della Restaurazione, Antonio Mazzetti*, in «Studi trentini di scienza storiche», 68 (1989), Sezione prima, pp. 581-637.
- C. Sizzo, *Cenni della raccolta patria legata alla città di Trento da s. e. il barone Antonio Mazzetti*, Rovereto 1843 (poi in «Archivio storico italiano», 1 (1842-44), Appendice, n. 6, pp. 102-109).
- C. Sizzo, *Conte Benedetto Giovanelli*, in «Archivio storico italiano», 3 (1846), Appendice, pp. 765-772.
- M. Stenico, «*In un soffio svanì il Principato di Trento*»: gli eventi del 1796-1803 nelle cronache dei memorialisti trentini dell'epoca, in *Trento Anno Domini 1803. Le invasioni napoleoniche e la caduta del principato vescovile*. Catalogo della Mostra storico-documentaria nel bicentenario della fine del Principato vescovile di Trento, 11 ottobre-30 novembre 2003, a cura di S. Groff, R. Pancheri, R. Taiani, Trento 2003, pp. 59-81.
- H. Toniatti, *Archivi e secolarizzazione. La documentazione archivistica del principato vescovile di Bressanone dopo il 1803*, in *Per una storia degli archivi di Trento, Bressanone e Innsbruck*, pp. 59-68.
- D. Vettori, *L'Accademia Roveretana degli Agiati e la ricerca storica con particolare riguardo ai secoli XVIII e XIX*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Contributi della classe di scienze umane, di lettere ed arti», s. 6, 29 (1990), pp. 32-50.
- A. Zieger, *Benedetto Giovanelli podestà di Trento (Nel primo centenario della morte)*, in «L'Avvenire d'Italia», 13 dicembre 1946.
- A. Zieger, *Per la storia della Biblioteca comunale di Trento*, Trento 1938.
- C. Zuanni, *Nazionalismi e archeologia: il caso trentino*, in *SGAB 1. Seminari dei giovani archeologi dell'Università di Bologna*, Bologna, aprile-maggio 2012, consultabile all'url <http://books.bradypus.net>.

Franco Cagol  
Archivio storico del comune di Trento  
[franco.cagol@comune.trento.it](mailto:franco.cagol@comune.trento.it)